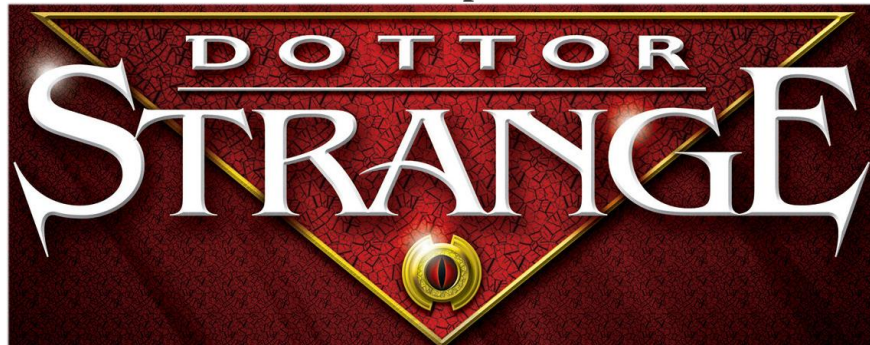


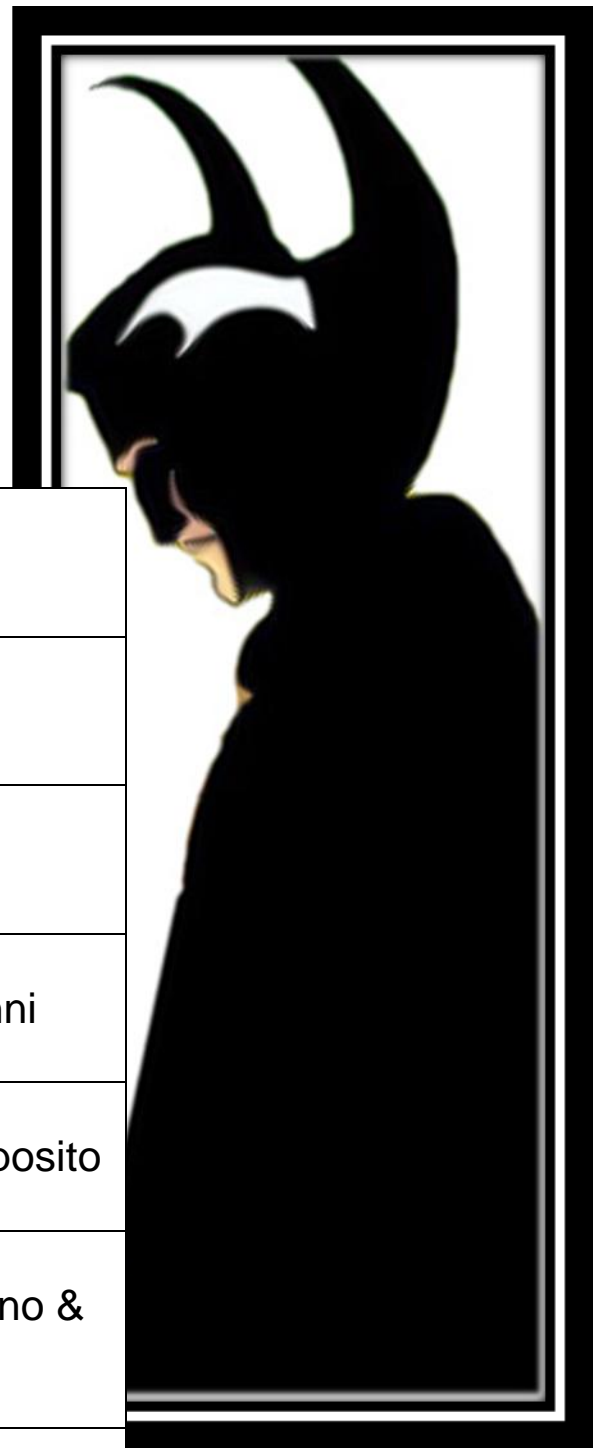
Marvel IT presenta



SPECIALE 50 ANNI

by Marvel IT staff
a cura di [Fabio Furlanetto](#)

Dottor Strange creato da Stan Lee & Steve Ditko
Strange Tales #110
Luglio 1963



Pag. 3	Il migliore dei mondi impossibili	di Fabio Furlanetto
Pag. 14	Herr Doktor Seltsam	di Igor Della Libera
Pag. 22	Journey into mystery	di Carmelo Mobilia
Pag. 28	Sentinella	di Carlo Monni
Pag. 32	Paura dell'occulto	di Marco Esposito
Pag. 40	Strange contro Strange	di Fabio Volino & Carlo Monni
Pag. 47	The doctor	di Mickey
Pag. 51	24 minuti	di Fabio Volino

Il migliore dei mondi impossibili

di [Fabio Furlanetto](#)

Idlewild Airport, New York

Il drago proveniente dalla Dimensione Oscura è appena atterrato, accerchiato da una folla di giornalisti. La carrozza sulla sua schiena si apre, e la Principessa Clea esce allo scoperto inondata dai flash.

Scende lentamente a terra, scendendo con grazia gli scalini d'aria sotto i suoi tacchi. Le domande si sovrappongono una sull'altra: per quanto si fermerà? A quando la prossima visita diplomatica interdimensionale? Quel vestito è un Van Dyne originale?

Un grosso minotauro verde respinge i giornalisti con le Bande Scarlatte di Cyttorak: Rintrah detesta che si importuni la principessa.

-Ci sarà una conferenza stampa nel pomeriggio – chiarisce la guardia del corpo verde.

Alcune fate cercano di scavalcare le Bande Scarlatte per scattare qualche foto con la propria microcamera, ma basta un potente sbuffo di Rintrah per far perdere loro la traiettoria.

Clea sorride diplomaticamente; l'amore dei terrestri può essere un po' soffocante. Ci sono centinaia di riviste, quotidiani e stazioni televisive dedicate solamente a lei, 24 ore su 24.

Avrebbe dovuto aspettarselo, innamorandosi dell'uomo più ammirato dell'intero universo.

Museo Dello Strano

E' raro trovare il Museo deserto. I biglietti d'ingresso sono costantemente esauriti, le scuole fanno a gara per organizzare gite, e gli innamorati adorano perdersi per ore nelle sue infinite esposizioni.

E' difficile immaginare un periodo in cui il Museo non era parte integrante della città, ma Wong è uno dei pochi a ricordarselo. Lui sa quanto sarebbe più povera la città, anzi il mondo intero, senza il Museo. Non risparmia alcuna fatica per assicurarsi che sia al suo massimo splendore. Incluso arrampicarsi sull'armatura del Distruttore per lucidare come si deve la teca che contiene la Corona del Serpente.

-Credevo avessi degli inservienti per cose del genere.

Un'altra persona avrebbe perso l'equilibrio per la sorpresa, ma Wong scende a terra con la grazia di una libellula per potersi inchinare a dovere.

-Principessa Clea. Bentornata al Museo Dello Strano.

-Oh Wong, non cambi mai. Non dirmi che devo farti sgridare un'altra volta da tua moglie perché lavori troppo?

-Invoco la vostra clemenza, Principessa Clea. Come assistente del Mago Supremo ho vissuto incredibili avventure, ma la furia di Imei è senza paragoni. Siete tornata per la mostra?

-Non me la sarei persa per nulla al mondo. Domani sarà una giornata importante; sicuro di non volerti unire alla cena di stato alla Casa Bianca?

-Desidero che il Museo resti neutrale, Principessa. Che Rogers e Lincoln vincano la rielezione o siano sconfitti da Kennedy e Washington, per il Museo non deve avere importanza.

-Ora inizi a parlare come Stephen. Come si fa ad essere imparziali nel votare qualcuno che hai resuscitato personalmente?

Stark Memorial Hospital

Il Dottor Stephen Strange finge di non accorgersi delle infermiere che sospirano alle sue

spalle, dirigendosi invece al proprio ufficio. Se solo sapessero che il suo cuore appartiene già ad una bella principessa di un'altra dimensione che questa sera lo accompagnerà alla Casa Bianca forse oggi non avrebbe ricevuto così tante proposte di appuntamento.

-Stephen, vecchio mio, dovresti imparare a divertirti un po' di più. Che ne dici se stasera ti porto in un bar di Asgard dove le ragazze adorano gli uomini maturi con i baffetti? – domanda Tony Stark, dandogli un cameratesco pugno alla spalla sinistra.

-Grazie per l'offerta, Tony, ma non sono proprio l'anima della festa. Ed ho molto lavoro da fare – risponde Stephen, massaggiandosi la spalla.

-Oh andiamo, è il minimo che possa fare per l'uomo che mi ha trovato un nuovo cuore.

-E a meno che tu non voglia anche un nuovo fegato dovresti andarci un po' più cauto con tutte queste feste. Non hai un'azienda da dirigere?

-MISTER Stark – interviene con severità una voce femminile alle spalle dei due uomini.

La giovane infermiera afro-americana incrocia le braccia ed inizia battere nervosamente il piede.

-A quest'ora lei DOVREBBE essere nella Base dei Vendicatori. Suo padre mi ha ESPRESSAMENTE richiesto di tenerla d'occhio...sa quanto ci tiene alla sua carriera di Iron Man.

-Lo so, Mercy, lo so...ma dove l'hai trovata questa, Stephen?

-Adesso, MISTER Stark – insiste la donna, minacciando di afferrare Stark per un orecchio.

-Okay, me ne vado! Cavolo, ma doveva proprio rinascere anche mio padre?

Stephen Strange scuote la testa di fronte all'ennesima commedia del suo paziente più facoltoso. Raggiunge il proprio ufficio, cercando di ricordarsi gli appuntamenti del giorno. Per un istante ha una sensazione strana: quella stanza non appartiene a quell'edificio.

-Come posso aiutarla, Dottor Strange? – chiede l'infermiera. Stephen non l'ha nemmeno sentita arrivare, ma è proprio alle sue spalle.

-Mercy...da quanto tempo ho questo ufficio?

-Da quando è il primario, Dottor Strange. Luglio 1963. Qualcosa non va?

-E' solo che...non importa. Voleva parlarmi?

-Questi sono i pazienti del giorno, Dottor Strange – risponde Mercy porgendogli la cartellina.

Stephen passa in rassegna un nome dopo l'altro. Ricorda di aver incontrato ognuno di essi: Gandhi, Martin Luther King, Albert Einstein...

-Mercy...questi pazienti...

-Sì, Dottor Strange?

-Sono tutti morti.

-Ovviamente, Dottor Strange; non sarebbero qui per farsi curare se non lo fossero. Si sente bene?

-Questo ufficio...come fa ad essere mio dal 1963? Non sono così vecchio.

-Dottor Strange, lei non è il tipo da cercare complimenti – risponde nervosamente l'infermiera, guardandosi attorno come se cercasse una via d'uscita rapida.

Proprio in quel momento l'edificio trema, scosso da un terremoto. Si sentono delle grida.

Il Dottor Strange e l'infermiera corrono alla finestra, per accertarsi di cosa stia succedendo. E' decisamente difficile da ignorare: un robot delle dimensioni di un palazzo è improvvisamente apparso, avvolto da fiamme e zolfo.

All'altezza del torace c'è una seconda testa, e dall'altra parte del vetro a forma di ghigno malefico si può ben vedere il centro di comando.

-Vieni allo scoperto, Strange, e vedremo chi di noi due è il più grande mago del mondo! –

lancia la sua sfida l'uomo all'interno del robot.

-Oh no, il Barone Mordo è evaso dalla Fortezza dello Strano! – esclama l'infermiera, stringendosi al Dottor Strange.

-Se è un mago, perché ha un robot? – si domanda Stephen grattandosi la testa.

-Dottor Strange, c'è solo un uomo che può salvarci... presto, evochi Strange con l'Occhio Segnalatore!

-Il cosa?

L'infermiera recupera l'innocuo fermacarte dalla scrivania e lo pone nelle mani del Dottor Strange.

-Ora si metta al sicuro, mentre mi assento convenientemente per non assistere all'arrivo del suo migliore amico! – aggiunge, avvicinandosi per dargli un bacio sulla guancia prima di scappare. Il Dottor Strange osserva il medaglione che ha tra le mani.

-C'è qualcosa di sbagliato in tutto questo...

-Hai paura del mio S.A.T.A.N.N.I.S.H., Strange? I tuoi poteri non sono niente di fronte alla mia super-magia! – si vanta Mordo.

-Dovrà aspettare. *Antico!!!*

Pronunciando il nome del saggio mago che gli ha dato i poteri, il mite neurochirurgo è colpito da un fulmine magico che ne trasforma il camice nella Cappa di Levitazione.

Dopo essere passato attraverso il soffitto nella propria forma astrale, Strange osserva il proprio nemico. S.A.T.A.N.N.I.S.H. agita gambe e braccia come un bambino in preda ai capricci, ma non sta attaccando nessuno.

La gente urla ed invoca il suo nome, ma nessuno scappa. Dove sono le forze di polizia o l'esercito? Dove sono i Vendicatori o i Fantastici Quattro?

Dev'esserci qualcosa sotto. Il piano di Mordo non può essere solo di attaccarlo a testa bassa.

-Oh no! Il Barone Mordo ha catturato la Principessa Clea! – grida l'infermiera Mercy.

Strange si distrae un istante per guardarla; come ha fatto a uscire in strada così rapidamente?

Solo allora volge di nuovo lo sguardo verso il robot, che stringe tra i propri artigli la sua amata.

-Salvami, Strange! Le radiazioni di Vibranio rosso annullano i miei poteri!

Non c'è tempo da perdere. Strange prende un ampio respiro: il Soffio di Watoomb solleva S.A.T.A.N.N.I.S.H. da terra con un piccolo tornado localizzato. Il robot lascia la presa, e Strange afferra al volo Clea prima che precipiti al suolo.

La Principessa si stringe a Strange, mentre un gigantesco quantone da boxe creato con il potere di Cyttorak colpisce il robot. Il Barone Mordo esce strisciando dal centro di comando giusto in tempo per ammirare la Vista delle Faltine ridurre la sua creazione in una massa di metallo fuso.

Strange scende a terra, pronto a tutto: lo scontro è stato troppo facile, Mordo ha senz'altro un asso nella manica. Infatti il Barone estrae una pistola a raggi, il suo potere però non è sufficiente a superare uno Scudo di Seraphim.

-Non è giusto! Sono io il miglior mago del mondo! – si lagna Mordo, a cui non resta altro da fare che gettare pateticamente la propria arma ormai scarica contro il proprio nemico. La pistola rimbalza sopra la S disegnata sul petto di Strange.

-Sapevo che mi avresti salvata – lo ringrazia Clea baciandolo, mentre dal nulla si solleva un gigantesco applauso.

-Viva Strange! Il più grande eroe del mondo! – è il coro che si sta già diffondendo.

-Non potremo mai ringraziarti abbastanza, Strange. Se solo il Dottor Strange non si fosse

perso tutta l'azione, come al suo solito – interviene Mercy, in prima fila tra chi sta applaudendo.

-Oh, sono sicura che in qualche modo Stephen si sia goduto lo spettacolo – risponde Clea, facendo l'occhiolino a Strange.

Qualcosa non quadra. Mordo se ne sta lì a piangere. Ancora non si vedono le forze dell'ordine. I civili sono ancora tutti lì, nessuno se l'è data a gambe quando ha visto il robot. Un tornado creato in mezzo alla città non ha fatto il benché minimo danno. E come fa ad esserci abbastanza spazio per un una massa fumante di metallo di fronte ad un grande ospedale di New York?

-Dovresti sbrigarti a mettere al sicuro il Barone se non vuoi perderti il grande evento di stasera – sussurra Clea.

-Sì...sì, certo. Saluta...saluta il mio caro vecchio amico Dottor Strange da parte mia, Mercy – si congeda Strange, faticando a credere di aver veramente pronunciato quelle parole.

Fortezza dello Strano

Il Barone Mordo afferra le sbarre della propria cella, agitandosi come un animale in gabbia senza il benché minimo contegno.

-La pagherai per questo, Strange! Tutto il mondo saprà che sono io il miglior mago del mondo! Ignorando il proprio nemico, Strange passa in rassegna le altre celle. Shuma-Gorath fluttua tranquillo nella propria vasca, Mefisto sta giocando a carte con Chthon, D'Spayre suona l'armonica, un Senza Mente sbatte continuamente contro il muro nel tentativo di uscire (lo sta facendo da anni ormai).

Sono così tanti...demoni, dei del male, stregoni...li ha sconfitti tutti. In effetti non riesce a ricordare l'ultima volta in cui ha perso uno scontro.

Forse avrebbe dovuto portare con sé Clea, per cercare di scacciare questa strana sensazione che lo attanaglia. Forse è solamente il peso della routine e della forzata separazione dalla sua amata. Lui visita la Dimensione Oscura ogni volta che può, ma il suo vero ruolo è sulla Terra e non può abbandonarla per essere il consorte della regnante di un'intera dimensione.

Qualcosa nella sua mente scatta. C'è un'altra domanda che ha bisogno di una risposta.

Si dirige verso la sezione femminile della prigione. Non gli piace recarsi qui ad ascoltare le suppliche di streghe, dee e succubi che giurano di essere state redente dal suo amore e che chiedono solo un'ultima possibilità.

Hela e Morgana non si sono mai abbassate a tanto, e lo degnano a malapena di uno sguardo. Altezzose ed orgogliose, non vogliono ammettere di essere state sconfitte da un semplice mago. E poi c'è Umar.

Non incontra mai le altre prigioniere, neanche durante l'ora d'aria: la farebbero a pezzi. Sorella del Terribile Dormammu, questa strega divina è la madre della donna che Strange ama più di ogni altra cosa al mondo.

-Il mio genero preferito. O quella squaldrina di mia figlia non si è ancora decisa a sposarti?

-Sono venuto proprio per parlarti di Clea, Umar. Ho una domanda importante da farti.

-Dovresti aver già scoperto da tempo se è una bianca naturale.

-Perché Clea è una principessa?

A giudicare dall'espressione di Umar, Strange ha fatto centro. Non si era mai posta questa domanda.

-Che cosa?

-Tu e Dormammu siete esiliati. Clea regna sulla Dimensione Oscura; perché è una

principessa? Non dovrebbe essere regina?

-Non...non capisco la domanda.

-Lei non può capire – interviene un'altra voce femminile, profonda e grave come una voce sussurrata durante un funerale.

Anche dopo tutto questo tempo, le ossa di Strange avvertono il gelo quando sentono quella voce. Si solleva in volo, fluttuando fino alla fine del lunghissimo corridoio.

A differenza delle altre, questa prigioniera non esce mai. Neanche sotto supervisione. Mani e piedi sono incatenati, eppure siede elegantemente come in costante attesa di un ritratto. Nessuno la riconoscerebbe con quell'uniforme arancione da carcerata. Resa ancora più pallida dal nero assoluto dei suoi capelli corvini, attende il proprio momento con compostezza regale.

-Se sai qualcosa ti conviene parlare, Lady Morte.

-Lei non si preoccupa della logica o delle conseguenze. Non si ferma mai a riflettere su cosa è giusto o sbagliato: tutto ciò che importa è l'emozione del momento. Quando si ricorda delle incongruenze, sono già svanite.

-Non stai più parlando di Umar, vero?

Il cellulare inizia a suonare. Strange lo ignora: la Morte sta parlando.

-Tu mi hai sconfitta e imprigionata, ma la morte fa parte della tua natura. La mia essenza permea il tuo mondo. Non rispondi?

Strange estrae il cellulare dalla cintura: è l'infermiera Mercy. La Morte lo osserva, scrutandolo con i propri occhi profondi.

-Dovresti rispondere. Sei un medico molto ricercato. Hai curato tutte le malattie e la morte non c'è più.

Strange chiude gli occhi: dev'essere un trucco, un modo per scappare di prigione. Ma un trucco di chi?

-Se ho curato le malattie e sconfitto la morte, perché lavoro ancora in un ospedale? Perché *esistono ancora* gli ospedali?

-Stephen? – lo chiama Clea.

Strange si volta: la Principessa della Dimensione Oscura indossa un abito da sera spettacolare. Non ha mai visto niente di così bello.

-Stephen, se non ci sbrighiamo faremo tardi al ricevimento.

-Un secondo solo, amore, devo solo fare un'ultima domanda.

-A chi?

Ignorando la distrazione, Strange si volta di nuovo verso la prigione ed ha un sussulto. C'è solamente uno scheletro dall'altra parte delle sbarre.

Indossa una tenuta carceraria arancione ed è seduto regalmente, in attesa di un macabro ritratto.

-Non ha importanza. Andiamo al ricevimento.

Casa Bianca

Quando il Presidente Steve Rogers appunta la Medaglia d'Onore sul costume di Strange, quest'ultimo deve sforzarsi per sorridere ai fotografi.

Dovrebbe obiettare che l'onorificenza dovrebbe essere assegnata solo a membri delle forze armate, ma che senso avrebbe farlo? Qualcosa lo interromperebbe e lo distrarrebbe quanto basta per non lasciarlo pensare.

No, deve tenere per sé i suoi dubbi per il momento. Stringe la mano al Presidente e finge di

ascoltare le sue parole sull'estremo eroismo dimostrato in battaglia. Questa non doveva essere una visita di stato? Perché Clea è tra il pubblico ad applaudire?

E' tutto distorto. La Morte stava cercando di dirgli qualcosa. Clea si stringe a lui; perché non lo lasciano pensare?

-Sono così fiera di te, amore. Era ora che il mondo ti riconoscesse come eroe.

La musica si diffonde nell'aria e Strange si ritrova a ballare. Clea è bellissima ed ha lo stesso profumo di quando si è innamorato di lei.

A cosa stava pensando? Non importa. Ha tutto ciò che potrebbe desiderare ed è innamorato. Tutto è perfetto.

-Stephen...perché stiamo ballando? – sussurra Clea.

-Io...io non lo so. Me lo stavo chiedendo anch'io.

-Crederai che sono pazza, ma non mi ricordo più che cosa ci facciamo qui.

Strange sorride. Questo è il momento per cui vive: quando nella sua mente si risolve un mistero impenetrabile.

-Clea, per essere la principessa di un regno fatato, sei la miglior ancora alla realtà che possa esistere. Andiamo fuori.

I due innamorati si fanno strada tra le chiacchiere di cortesia, i complimenti e le lodi. Nessuno si preoccupa della loro fretta di appartarsi: hanno la scusa dell'amore.

Solo una persona li osserva con astio, contenendo a malapena la propria frustrazione.

Nel Giardino delle Rose, il Dottor Strange coglie un fiore per la propria amata. Lo osserva disgustato.

-Niente spine. Questo mondo è troppo perfetto per essere vero.

-Credevo di essere impazzita, Stephen. Credo che noi due siamo l'unica cosa reale. Sono stata nella Dimensione Oscura e...è un vero paradiso, Stephen, solo pace ed armonia. Ho provato a chiedere che cosa fosse successo a Dormammu ma...

-Ma ogni volta in cui ti facevi una domanda, qualcosa interveniva per distrarti.

-Esatto! Ed il mio ruolo...viaggio per le dimensioni a parlare di pace ma non faccio mai niente di concreto. Devo solo mettermi un vestito carino e salutare la folla. E non ho mai sentito nessuno criticarmi, nemmeno una volta! E' tutto così...non lo so, facile. L'idea che potrebbe avere una bambina di cos'è una monarchia.

-Non è molto più sensato della mia vita. Ho sconfitto tutti i nemici più potenti che abbia mai incontrato; quelli che sono rimasti sono dei patetici perdenti che non potrebbero far male a una mosca. Sono il super-eroe che tutti amano ed ho sconfitto la Morte stessa, nella mia identità civile sono il più grande medico del mondo...e per qualche motivo nessuno mi riconosce anche se non ho la maschera.

-Non ti facevo il tipo da invidiare i super-eroi – lo stuzzica Clea, dandogli un pugno alla spalla.

-Giusto un pochino – ammette Strange.

Qualcosa fa tremare il terreno. Si sente un terrificante ringhio primordiale, seguito da un urlo di una donna.

-Oh no, non ancora – scuote la testa Strange.

Qualcosa sta camminando tra i grattacieli di Washington D.C. Strange sa benissimo che non ci sono grattacieli in questa città, ma la logica non è precisamente un caposaldo di questa giornata.

Un mostro agita le braccia: ha una forma quasi scimmiesca, le mani sono dei magli metallici, e metà del suo corpo è stato rimpiazzato da parti cibernetiche. Cammina in modo talmente goffo

da poter essere scambiato per un uomo in costume di gomma.

-Oh no! E' Mecha-Zom, il Cyborg Che Cammina Come Un Demone! – urla qualcuno.

-Dev'essere uno scherzo – non si capacita Strange.

-ZOM ODIA STRANGE! DOVE STRANGE? ZOM SPACCA STRANGE!

Una squadra di biplani accerchia il mostro, facendo fuoco mentre Zom cerca di scacciarli via come mosche. Almeno qualcuno finge di fare qualcosa, questa volta: che chi sta creando questa illusione abbia sentito i suoi dubbi durante lo scontro con S.A.T.A.N.N.I.S.H. ?

-Figliolo – lo richiama una voce sconosciuta, appoggiando una mano sulla sua spalla.

Quando Strange si volta, Abramo Lincoln si sta togliendo il cappello a cilindro. Strange sta cominciando a considerare normali le sue conversazioni con Agamoto, e stiamo parlando di un essere che assume l'aspetto di un bruco parlante da Alice Nel Paese Delle Meraviglie.

-Questa nazione conta su di te, figliolo – proclama il Vice-Presidente, estraendo dal cappello il Guanto dell'Infinito e porgendolo a Strange.

Che scoppia a ridere.

-Scusate, scusate, ma è tutto così assurdo – cerca di ricomporsi il Mago Supremo.

-Rimettiti in sesto, soldato, non abbiamo ancora vinto la battaglia – gli fa coraggio il Presidente Rogers, indossando la maschera di Capitan America e preparandosi in posizione da battaglia.

-Sarebbe un onore, Capitano, ma ho un'altra strategia – risponde Strange, strappandogli dalle mani lo scudo e lanciandolo in direzione degli invitati. Tony Stark lo afferra al volo, giusto in tempo per evitare che colpisca in faccia la sua accompagnatrice.

-Si può sapere che ti è preso, Stephen!?

-Lascia stare – lo calma Mercy.

L'afro-americana si avvicina a Strange, e ad ogni passo il suo abito da sera si ritrasforma nell'uniforme da infermiera. Nessuno dei presenti è allarmato da questa metamorfosi, compreso Zom che continua ad agitarsi contro i biplani.

-Come l'hai capito?

-Un'infermiera di New York invitata alla Casa Bianca? Sei una pessima illusionista. Assumere l'aspetto di una delle mie prime infermiere è stato un bel tocco, lo ammetto: Mercy era un'ottima infermiera.

-Qualunque sia il problema con la signorina, Dottore, abbiamo una battaglia da vincere – lo sprona Capitan America.

Strange non stacca gli occhi da Mercy.

-Lui non dovrebbe chiamarmi Dottore, per lui dovrei essere solo Strange. Nessuna attenzione per i dettagli, nessuna capacità di concentrazione. La Morte stava parlando di te, vero? O meglio, il mio subconscio parlava di te. Ci conosciamo?

-Tutti pregano di conoscermi prima o poi – risponde enigmaticamente Mercy.

-Oh no! Mecha-Zom si sta dirigendo verso di noi! Salvaci, Strange! – esclama qualcuno.

Perché è sempre qualcuno fuori campo a farlo?

Non sta esagerando, però: il mostro si sta preparando a schiacciare la Casa Bianca sotto il suo piede.

-Stephen, penso faremo meglio ad andarcene di qui! – lo avverte Clea.

-Non credo saremo noi a farlo – constata Strange, sconcertato.

-Papà?

Greenwich Village

Stephen Strange apre con fatica gli occhi, scosso dalla bambina dai capelli bianchi che lo sta

chiamando.

-Papà, dai, hai promesso di portarmi a K'un L'un oggi!

Stephen si mette a sedere sul letto, sbadigliando: ha dormito più del necessario? Clea deve essersi alzata prima di lui per preparare la colazione.

-Arrivo subito, tesoro. Và a prepararti.

Mentre la bambina levita felice verso il corridoio, Stephen si incammina verso il bagno e cerca di ricordarsi che cosa stesse sognando. L'unica cosa che gli è rimasta impressa è Abramo Lincoln che estrae un guanto magico dal cilindro per combattere un demone cyborg. Sarà meglio mangiare leggero oggi.

Al piano inferiore, sua moglie Clea sta preparando la colazione mentre sua figlia Sophia è dedita a mandare SMS con il cellulare che sta levitando di fronte a lei.

-Non è così che si dovrebbero scrivere gli incantesimi – la critica.

-Lasciala stare, va di moda tra le adolescenti di questa dimensione – risponde Clea, servendo la colazione.

Stephen Strange si gode la tranquillità del mattino, gustandosi le uova strapazzate della moglie ed ascoltando la televisione. Niente di veramente interessante, a dire la verità:

un'invasione interdimensionale sventata dai Vendicatori, il Dottor Destino sotto processo per crimini contro l'umanità, le ultime notizie sportive. Le uova sono veramente ottime.

E' in momenti come questo che Stephen si rende conto di quanto sia fortunato: una bellissima moglie, due figlie con un grande potenziale mistico, un lavoro sicuro come ricercatore dell'occulto. Non mangiava uova così da una vita.

-Clea. Sai che ti amo, ma sei una pessima cuoca – chiarisce, rimettendo la forchetta nel piatto.

-Non ho la minima idea di come cucinare le uova – ammette lei, perplessa.

Sophia lancia un'occhiata di disappunto verso entrambi i genitori, mantenendo a stento la propria frustrazione.

-Ecco, lo sapevo che avreste rovinato la sorpresa. Il mio incantesimo culinario voleva essere un regalo di compleanno per mamma.

-E dove l'hai imparato? – chiede di riflesso Stephen. Qualcosa non va.

-L'ho...l'ho inventato io – risponde incerta Sophia.

-E quand'è il mio compleanno? – insiste Clea.

Una potente scossa scuote l'intera casa. Strange e Clea si guardano e dicono la stessa cosa:

-Uno, due...

Una bambina grida terrorizzata dal piano superiore. Una gigantesca mano di fiamme stradica il tetto della casa, rivelando un enorme demone che stringe tra le mani la piccola Sarah.

-Pensavi di poter sfuggire al Terribile Dormammu, Strange? Ora tua figlia è nelle mie mani e non puoi fare nulla per salvarla!

-Oh no! Dormammu ha rapito Sarah! – esclama Sophia, scattando in piedi e preparandosi alla battaglia.

Suo padre e sua madre incrociano le braccia.

-Quanto credi che sia stupido, Mercy?

-Aiuto, papà, l'uomo cattivo brucia! – piange la piccola Sarah, ma Stephen Strange è impassibile. Ha capito qual è la vera minaccia.

-E adesso cosa ti inventerai, Mercy? Un'altra distrazione, un'altra illusione?

Sophia Strange è furiosa. Il suo corpo è percorso da energia mistica; Strange sa che è una finzione, ma il potere che c'è dietro è reale.

-Perché non volete essere felici!?

L'energia di Sophia lacera la finta casa, spogliando le pareti della loro immagine. Anche Dormammu evapora come neve al sole e la gravità sparisce: la realtà diventa fluida come l'immaginazione.

-Adesso basta – decide il Mago Supremo, portando una mano all'Occhio di Agamotto che sa essere al suo collo.

I suoi vestiti civili lasciano immediatamente spazio al costume del Dottor Strange, e l'amuleto si apre per lasciar fuoriuscire l'Occhio.

-No! Tutto doveva essere perfetto!!! – urla Sophia, volando verso Strange e colpendo l'Occhio di Agamotto con un pugno prima che possa posizionarsi sulla fronte del Dottor Strange.

Nessuno aveva mai tentato una strategia simile, e Strange è costretto ad ammettere che per quanto distratta la sua avversaria è davvero temibile.

Lei stringe tra le mani l'Occhio; lui cerca di farle mollare la presa, ma la sua è davvero una presa titanica.

-Era un mondo perfetto! Tutto andava bene e tutti erano felici! Smettila di pensare e può essere ancora tutto-

Clea colpisce l'adolescente con un pugno in faccia, facendole mollare la presa ed allontanandola da suo marito.

-Cresci.

-Grazie, tesoro. Ora vediamo con chi abbiamo a che fare – risponde il Dottor Strange, mentre l'Occhio di Agamotto si fonde con la sua fronte ed emana un'abbagliante luce di verità.

“Sophia Strange” cerca di proteggersi, ma nulla può fermare l'Occhio. Sotto la sua luce la pelle della ragazza diventa verde, i suoi vestiti si riducono ad una vecchia vestaglia stracciata.

Anche se i lineamenti sono molto meno grotteschi, la somiglianza con un volto tristemente noto è veramente impressionante.

-Incubo!? – si chiede Clea, perplessa.

-Sogno – chiarisce la ragazza.

L'Occhio di Agamotto ritorna all'interno del proprio amuleto, perché non c'è più nessuna verità da rivelare. Il buio della notte avvolge i due sognatori, e senza l'opera della tessitrice di illusioni non c'è più niente da vedere.

-Incubo è il mio fratello gemello.

-Questo spiega la totale mancanza di logica e coerenza...era tutto solo un sogno. Il sogno di una carriera perfetta...che fosse da dottore, da Mago Supremo, da eroe o da principessa. Hai cercato di realizzare tutti i sogni che una persona può avere, ma i desideri di una persona sono contraddittori tra loro...era impossibile realizzarli tutti e renderli sensati.

-Però non spiega perché ti sei accanita su di noi – continua Clea.

-Mi sono sempre accontentata del mio regno...i sogni e le speranze della notte. Mio fratello cerca da tantissimo tempo di ampliare il suo dominio sulla mente degli uomini, ma lui lo fa solo per tornaconto personale. Io voglio realizzare i sogni di tutti! Sono una dei buoni!

-Ma è tutto un'illusione – protesta Clea.

-Se si vive un sogno perfetto, ha importanza che sia un sogno?

Il Dottor Strange scuote la testa. E' una fortuna che Sogno abbia aggredito lui e Clea: se loro hanno faticato ad uscire dal sogno, una persona digiuna di esperienza mistica non si sarebbe mai più svegliata.

-Ammetto che hai intenzioni migliori della maggior parte dei miei nemici, Sogno, ma sai che non posso permetterti di continuare. Se la gente restasse intrappolata nei propri sogni come

vuoi tu, chi resterebbe sveglio a renderli un giorno una realtà?

-Io...io volevo solo che la gente fosse felice – scoppia a piangere Sogno.

E' un pianto scomposto, infantile, di un'entità poco più matura di una bambina. Un'entità intrappolata nelle limitazioni della sua essenza.

Il Dottor Strange asciuga una delle lacrime che scende sulle sue guance. Sorride.

-Su, su, non c'è motivo di piangere. Hai fatto solo un bel sogno.

Howard A. Stark Memorial Hospital

L'infermiera Mercy Jefferson non ha un lavoro facile. Occuparsi dei pazienti in coma può essere estenuante, e non è certo così che sperava di concludere la sua carriera quando lavorava con alcuni dei più grandi chirurghi del paese, anni fa.

Forse la cosa più difficile è cercare di consolare i parenti, lenendo il loro dolore per quanto possibile data la sua posizione. Mercy è orgogliosa di ricordarsi personalmente di ogni paziente e parente in visita, e di non aver mai considerato nessuno solamente un numero. Eppure l'uomo che si è fermato di fronte al reparto di terapia intensiva, per quanto incredibilmente familiare, non riesce a riconoscerlo.

Non ha mai visto la giovane donna dai capelli bianchi al suo fianco, ma quell'uomo dalle tempie bianche ed i baffi folti e ben curati sì.

-Posso aiutarla?

-Sono solo di passaggio, non voglio recare disturbo. Sono passato per fare una donazione all'ospedale. Piuttosto cospicua.

-Oh. Molto generoso da parte sua, signor...

-Strange. Stephen Strange.

-Strange – ripete Mercy, perplessa; non può essere, quell'uomo è davvero troppo giovane per essere...

-Mi scusi, per un attimo ho pensato....conoscevo un Dottor Strange, tanto tempo fa. Le somiglia un po', ad essere onesta.

-Soltanto un po'? – chiede l'uomo, sollevando un sopracciglio. La donna dai capelli bianchi gli dà una leggera spallata, come per sgridarlo in silenzio.

-Se ha fatto una donazione, decisamente sì. Il Dottor Strange che conoscevo non pensava mai agli altri.

-Meno male che alcune persone cambiano, allora – interviene la donna dai capelli bianchi.

-Alcune delle persone ricoverate qui non si sveglieranno mai, vero? –aggiunge l'uomo, con una pungente tristezza nella voce.

Mercy trova che sia un'osservazione molto strana da fare, ma quando un signore distinto accompagnato da una bella donna si ferma in un ospedale per donare soldi, un'infermiera non può permettersi di criticarlo.

-Facciamo il possibile per loro ma...sì, purtroppo per molti di loro non possiamo fare altro che rendere più tollerabili gli ultimi giorni.

-Non si preoccupi. Faranno solamente dei bei sogni...me ne sono assicurato personalmente. A volte, anche i demoni possono cambiare.

Mercy vorrebbe chiedere che cosa vuol dire, ma un'infermiera lascia cadere qualcosa dall'altra parte della stanza. Mercy si volta soltanto un attimo, e quando si gira nuovamente verso il filantropo non c'è più nessuno.

Strange è sparito, così come anche la giovane donna con i capelli bianchi. In compenso, senza che se ne accorgesse, Mercy si ritrova tra le mani un mazzo di fiori.

C'è anche un biglietto. Mercy si guarda attorno per essere sicura che non sia uno scherzo; quell'uomo è svanito in un batter d'occhio.

“*Sogni d'oro*”, dice il biglietto.

E' firmato Dr. Stephen Strange.

FINE

DOTTOR STRANGE ANNIVERSARY

HERR DOKTOR SELTSAM

di
Igor Della Libera

GENNAIO 1941 - CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI BIRKENAU

-Il modo migliore per arrivare all'anima di qualcuno è usando un bisturi.

Le parole erano in un tedesco crudo, addolcito lievemente dal tono freddo, scientifico con cui il chirurgo dai baffetti appuntiti e le sopracciglia nere le pronunciava. La mascherina bianca era appesa al collo, la prese e la usò per coprirsi la bocca.

Adesso c'erano solo le sopracciglia e gli occhi scuri che fissavano il paziente. La paura di quello che gli sarebbe successo li aveva resi piccoli e adesso sfuggivano a quello sguardo che era come uno degli strumenti chirurgici appoggiati con ordine sul piccolo ripiano metallico di fianco al letto operatorio. Appoggiò il dito sulla fronte del giovane ebreo. Il corpo era protetto da un lenzuolo fino all'altezza delle spalle, spuntavano solo in basso i piedi e in alto la testa. La fronte in quel momento era l'oggetto dell'interesse del dottore. Premeva con il polpastrello nel suo centro, sulla pelle liscia increspata solo leggermente dalla tensione che il blando anestetico non aveva eliminato del tutto.

-In questo punto si trova la fonte dell'intelletto. Da quando ho unito i miei studi medici, favoriti dal sostegno del Doktor Mengele, alle scoperte mistiche fatte da altri reparti del Reich, ho allargato letteralmente i miei orizzonti.

Prese un batuffolo di cotone e iniziò a sfregare la fronte della cavia.

-Ho scoperto che ci sono delle potenzialità nell'uomo, anche in esseri inferiori come voi, che hanno solo bisogno di essere portate alla luce...

Gli occhi del ragazzo si mossero un poco per seguire il dottore dal camice bianco immacolato che adesso gli dava le spalle, mentre sceglieva il bisturi più adatto.

Li muoveva sul porta strumenti di metallo sapendo quando quel rumore avrebbe aggiunto angoscia alla paura di quella che per lui non era una persona, ma un sacrificio necessario. Una morte atroce di cui la cavia avrebbe dovuto essere fiera.

Si voltò e nella mano guantata brillava un bisturi dall'impugnatura dorata dov'era stata cesellata la figura stilizzata di un occhio aperto. C'erano anche le iniziali del suo nome Stephen Sholz ossia S.S.

-Cosa c'è di meglio di un' incisione cranica per assolvere al compito. Forse ha ragione il buon Josef a chiamarmi Doktor Seltsam, che nella vostra lingua animale dovrebbe suonare più o meno come Strano. Doctor Strano.

APRILE 1941 - HOTEL KAISERHOF - BERLINO

Ernst Shafer si sentiva a disagio per diversi motivi. Il primo era l'abito elegante, il colletto della camicia che gli grattava sotto il mento e la giacca che ne ingabbiava i movimenti, il secondo e più importante era l'uomo seduto davanti a lui. Sapeva che era un importante scienziato e medico che aveva il privilegio di godere dell'amicizia personale del dottor Mengele.

Ernst Shafer era un esploratore, l'uomo che aveva già scalato le montagne Tibetane per due volte e adesso si apprestava a tornarci alla guida di una spedizione il cui scopo era trovare una città di cui si favoleggiava in antichi racconti: Agarthi.

Il professor Hans F.K. Gunther, anch'egli presente a quella cena voluta per decidere gli ultimi dettagli prima della partenza fissata all'inizio del mese di maggio, riteneva che in quel luogo del mistero fosse celato il segreto dell'origine della razza ariana. Ernst Shafer era il più giovane a quella riunione, ma l'interrogativo che ancora non aveva trovato una risposta riguardava il dottore, che gli altri in un misto di timore e rispetto chiamavano Strano, e il perché lo stesso Himmler avesse insistito con forza perché fosse uno dei membri della spedizione.

-A quanto pare il signor Ernst, come il nostro Fuhrer ha abbandonato la via della carne abbracciando quella dei prodotti della terra.

Fu Sholz ad interrompere il silenzio che si era creato dopo la conclusione della spiegazione di Gunther sull'origine degli antichi che abitavano il Tibet e lo fece con una battuta.

Ernst attese un attimo prima di replicare.

-Il nostro corpo va visto come un tempio e io tendo a rispettarlo. E dovrebbe farlo anche lei visto che ci aspetta una missione pericolosa, che metterà a dura prova il nostro fisico e io voglio essere pronto per quando si presenteranno le sfide di una natura che le assicuro Herr Doktor non sarà affatto indulgente con noi.

-Mi fa piacere constatare- disse Sholz affondando il coltello nel filetto fece in modo che la carne liberasse un filo di sangue che si mescolò al sugo nel piatto- che chi ci guiderà verso Agarthi sia un uomo con la testa sulle spalle e non un giovane avventuriero, un uomo di così saldi e salutisti principi.- scherzò infine gustandosi il pezzo che aveva tagliato.

-Mi scuserà Herr Doktor ma io non ho ancora capito che uomo sia lei? So che è uno dei più esperti chirurghi e medici del Reich...

-E' scusato. Non sono tipo di vantarmi e comunque il mio maestro Mengele è ben più avanti di me sia nella pratica chirurgica che in esperimenti che sicuramente aiuteranno l'evoluzione dell'uomo.

Si pulì le labbra con il tovagliolo e lo ripose vicino al piatto.

-Io, immagino che la cosa le sembrerà alquanto bizzarra, cerco l'evoluzione dello spirito. Mi reputo una specie di mago che ha ancora molta strada da percorrere prima di diventare supremo in questo campo, i cui confini sono ancora da definire. I luoghi dove andremo spero mi aiuteranno a delinearli meglio.

La cena proseguì tranquillamente e gli argomenti di discussione divennero più facili. Ci fu un brindisi alla riuscita di quell'impresa che per ognuno dei presenti al tavolo rappresentava qualcosa di molto importante, di decisivo per come avevano condotto la loro vita fino a quel momento.

SS SPEDIZIONE IN TIBET – GIORNO 24

Estratti dal diario di Stephen Sholz

“Avevo assistito ad esperimenti in cui venivano fatte esplodere delle cavie dentro stanze di contenimento. C'erano casi in cui la detonazione squarciava il petto e polverizzava la testa e altri in cui le membra venivano separate dal corpo. In entrambe le situazioni notai come il sangue che finiva sul vetro fosse minore di quanto si fosse portati a credere. Non fu così quando da dietro un masso in cui avevo trovato rifugio dall'attacco delle creature bianche vidi un paio degli uomini della spedizione venire afferrati dalle mani scimmiesche dei mostri e poi, senza che avessero la benché minima

possibilità di sfuggire alla presa, notai con raccapriccio, stato d'animo per me inusuale, i loro corpi, mentre diventavano l'oggetto di un singolare quanto barbarico tiro alla fune. Morirono subito, ma lo strazio fu assai cruento prima che i mostri lanciassero dal dirupo il busto e le gambe ormai orrendamente separati.

A quel punto il sangue schizzò in modo tale da coprire parte dell'orizzonte innevato macchiandolo di rosso. Sperai che le creature assetate di morte non mi avessero visto. L'irruenza del giovane Ernst mi venne in soccorso quando dalla sua posizione iniziò a vomitare il fuoco della sua Luger sugli esseri. Se quei colpi fossero arrivati solo un attimo dopo sarei stato scorto dai mostri ma così il suo teutonico coraggio li distrasse dandomi il tempo di allontanarmi. Sapevo che sarei morto comunque assiderato, ma almeno avrebbero trovato il mio corpo intatto e non dei resti divorati da creature che pensavo essere il frutto di leggende, storie con la stessa base di verità di quelle dell'uomo nero.

Il rumore degli spari si affievolì quasi subito e quando raggiunsi il sentiero di roccia che si arrampicava sulla montagna, la cui vetta era avvolta dalle nubi e dal ghiaccio, spari del tutto.

Vedevo il mio alito cristallizzarsi nell'aria. Conoscevo delle pratiche di meditazione per rallentare il battito del cuore e per cercare nella mia mente un po' di quel tepore che mi avrebbe salvato la vita e allontanato dall'artiglio della fredda morte. Iniziai a camminare stando attento a dove mettersi i piedi. Lo sguardo spariva nell'abisso che si apriva a pochi cm da me. Ogni tanto dall'alto cadeva del ghiaccio o della neve smossa chissà da cosa.

Ero sicuro che quegli esseri non mi avrebbero seguito su quell'impervio sentiero e almeno in quel caso ebbi ragione.

Cercavo di tenere la mente in movimento pensando all'assurdità di quell'attacco. La confusione, l'improvviso assalto di quei mostri potevano avermi fatto credere di aver visto degli Yeti dove in realtà c'erano orsi o altri animali. Un pensiero lo rivolsi anche a Gunther la cui testa vidi staccata di netto dal collo. Avrebbe incontrato i saggi antenati ariani, solo non l'avrebbe fatto da vivo.

“La vetta sembrava allontanarsi ogni volta che provavo a sfidare le nubi e ad osservarla. Ero quasi sicuro di averla raggiunta quando il sentiero invece di continuare spari dentro una parete di roccia che non sarei riuscito a scalare nemmeno con l'attrezzatura di Ernst.

Battei i pugni con rabbia sulla pietra e notai come questa fosse liscia. Il mio cervello che si stava congelando lentamente, i pensieri ghiacciati dal freddo, stava iniziando a giocare dei brutti scherzi, eppure io avevo la sensazione che non mi trovavo alla fine del mio viaggio ma al suo inizio. Iniziai a perlustrare la parete con le dita in lungo e in largo ignorando che i miei piedi erano sostenuti da pochi centimetri e che l'abisso era sempre lì in attesa di un mio passo falso. Fu allora che sentii una voce. La mia mente che conservava un po' di razionalità penso al capriccio sonoro del vento ma poi quelle parole si ripeterono con più forza.

-Devi farti guidare dall'occhio che non si vede, Agamoto ti indicherà la via.

Agamoto era un altro mito. Il professor Gunther pensava che fosse uno degli antichi di Agarthi, in altri scritti che ebbi la fortuna di trovare e leggere in una biblioteca a Praga prima che il fuoco dell'ignoranza del Reich la bruciasse, quello era il nome che alcuni avevano dato alla coscienza pura, all'energia del sapere.

Aveva attraversato il tempo e lo spazio incarnandosi sempre in corpi diversi, ospiti che erano marchiati dal suo potere, dall'occhio che non si vede. Come medico pensavo che si trattasse di un modo poetico per descrivere una ghiandola detta pineale che stando a testi più scientifici racchiuderebbe il vero potere della mente umana. E' situata all'altezza della fronte. Dovevo aprire quell'occhio per continuare la mia ricerca. Come potevo farlo in quelle condizioni? Avevo un'unica possibilità, folle come lo era stata quell'impresa, folle come è sempre colui che si batte per la conoscenza.

Allungai la mano dalle dita infreddolite alla cintola ed estrassi da un piccolo contenitore il mio bisturi

porta fortuna. Avevo fatto cesellare l'occhio simbolo di Agamoto. Quello era un segno, un collegamento che non potevo trascurare. Quando avvicinai la punta alla fronte notai come fosse assai più facile praticare incisioni, rimuovere tessuti, scarnificare visi quando la pelle era di qualcun altro. Sperai che la lama non tremasse troppo e che i segni non risultassero imperfetti. Fu come se una mano invisibile guidasse la mia mente. Tracciai i contorni dell'occhio nella fronte. Il sangue scivolò dalla pupilla fatta di pelle raggrinzita. Lo ignorai come il dolore. Nell'istante in cui il marchio fu completato sentii un formicolio lungo i segni nella carne e poi l'occhio si illuminò e io scoprii che la parete davanti a me non esisteva e che al suo posto c'era un corridoio illuminato da torce.

Entra. La volta era di pietra. Un percorso scavato nella montagna. Il tunnel verso Agarhi verso l'illuminazione. Presi una torcia e mi incamminai. Man mano che avanzavo sentivo meno freddo. Il sangue smise di scivolarmi sul viso e come per magia le ferite si richiusero. Ero stato scelto da Agamoto? Non potevo pensare più al caso alle coincidenze. Tutto era stato deciso da quell'entità con l'unico scopo di condurmi in quel luogo, in quel momento preciso. Iniziai a pensare che la stessa spedizione, le stesse passioni del Reich per il Tibet per Agarhi, per quel misticismo che avrebbe dovuto garantire nobiltà agli intenti assassini e al piano di genocidio, quelle idee fossero state istillate da Agamoto.

Era forse così che sceglieva i suoi ospiti? Io sarei stato il prossimo nella lista. Dove mi avrebbe condotto quel corridoio?

“La fiamma della torcia si spense quando arrivai in una sala il cui soffitto di legno era sostenuto da colonne rosse con intarsi dorati. Le vidi solo per un attimo e poi un soffio malevolo mi fece precipitare nel buio. Le tenebre durarono il tempo di un sospiro, il mio che accompagnò il battito del cuore. Squarciai la patina nera strappando al suo abbraccio tre figure sedute in terra intorno ad un tavolo. Sulla fronte di una delle ombre c'era un occhio come quello che mi ero inciso nella fronte. Mi fecero segno di andare da loro. Non riuscivo a distinguerne i volti e le fattezze erano quelle di monaci, ma percepì subito che erano molto più che umani.

-Esistevamo ancor prima che questa terra emettesse il primo vagito, esisteremo quando non sarà altro che un ricordo sfumato nelle menti di chi fuggirà tra le stelle per non soccombere nel momento in cui questa palla di fango e acqua, carne e sangue cesserà di essere.

A parlare era l'ombra con l'occhio. Azzardai.

-Agamoto...

-Il nome serve a dare dimensione a esseri come noi che vivono contemporaneamente su più piani. Siamo qui e altrove. Siamo in tutti gli altrove che nessuna mente umana ha la capacità di immaginare. La vostra conoscenza si ferma al presente, al massimo galleggia nel passato o prova a proiettarsi balbettando nel futuro. L'errore che fa è quello di percorrere un' unica linea situandosi su questa in punti diversi. Non l'abbandona mai.

Lo stetti ad ascoltare rapito dalle sue parole, eccitato dal fatto che ero lì per una ragione e aspettavo solo il momento in cui quella trinità di spirito me l' avrebbe comunicata. Mi sentivo come al tempo della laurea o nel giorno in cui conobbi Mengele e scoprii che sapeva il mio nome e aveva letto con attenzione la mia tesi.

-La verità è che non c'è un' unica linea, sono tantissime. Ci sono sciami di realtà come questa e solo noi, quelli che la lingua di queste lande ha definito impropriamente Antichi, conosciamo l'entità di questi mondi paralleli. Non tutte le realtà hanno lo stesso peso, ci sono mondi che diventano per la loro storia e gli eventi che li hanno caratterizzati, per le svolte intraprese in un periodo preciso, dei crocevia.

-Questa realtà che io pensavo fosse l'unica è uno di questi nodi focali e io sono qui perché mi avete scelto...- dissi con troppa enfasi spaventato subito da come avrebbe risposto Agamoto.

-Ti abbiamo scelto perché tu diventa il protettore di questo mondo. In ogni crocevia c'è qualcuno come te.

La domanda sorse spontanea.

-Perché proprio io? Sono conscio che la strada che ho intrapreso fin'ora sia stata lastricata da morte e sangue. Nel mio mondo sono considerato uno dei cattivi, il Reich viene osteggiato e io stesso ho dei dubbi sulla sua tenuta e sul fatto che tutto quello che persegue sia giusto.

-Tutti i prescelti non sono perfetti ma sono uniti dalla conoscenza e dal dubbio e dalla capacità di cercare le risposte dove tutti gli altri si rifiutano di guardare. Tu sei uno di loro e questo ci basta. Le creature che hai visto strappare da questa vita i tuoi compagni eravamo noi. Saresti potuto morire lì fuori coperto dal ghiaccio come i resti dei tuoi colleghi, ma hai capito cosa fare, come aprire l'occhio e vedere oltre la realtà.

-Ho superato la prova.

-La prima ma non l'ultima, prima di avere il manto del mago supremo dovrai confrontarti con un'altro dei prescelti, che viene da un'altra realtà, da un'altro crocevia.

-Sono pronto ad accettare la sfida.

-Lui ha una storia diversa dalla tua, ma avete la pratica della chirurgia umana in comune anche se lui se ne è servito sempre per preservare la vita e non toglierla o studiarla nei modi inumani che hanno reso il tuo nome assai temuto prima nelle università Tedesche e poi nei campi di concentramento del Reich.

-Dove ci scontreremo?

-Nell'unico punto in cui tutte le realtà si incontrano e in cui è possibile passare dall'una all'altra, nel regno del sonno e del sogno.

-Tu non sei Clea. Questo è il mio sogno e anche nella dimensione onirica tendo ad essere un tipo tradizionalista.

Masticavo abbastanza l'inglese da riuscire ad afferrare il senso delle parole dell'uomo vestito in modo bizzarro che mi si parò davanti e mi indicò. Notai subito che portava un fermaglio a forma di occhio. Quel tipo dai baffi ben curati e che indossava l'abito di un mago da circo con tanto di mantello rosso e guanti fino al gomito doveva essere il mio sfidante.

Era stupito di trovarmi lì in quello che era il suo sogno. La sorpresa però non gli impedì di reagire subito. Intonò una specie di cantilena e poi l'ambiente intorno a noi cambiò.

Mi trovai a testa in giù. Ero come incollato su un gradino di una scala impossibile come quelle dell'artista Escher. Si avvicinò. La sua padronanza delle arti mistiche era superiore alla mia.

Evidentemente Agamoto mi aveva posto contro qualcuno che avrebbe dimostrato, con la sua maggiore esperienza, se sarei diventato il protettore della mia realtà o se la mia morte in Tibet era stata solo sospesa.

-Chi sei? Dai tuoi abiti deduco che non appartieni alla mia epoca.

-Mi chiamo Stephen Sholtz e non solo non vengo dal tuo tempo, ma non appartengo nemmeno alla tua realtà.

-Hai il mio stesso nome e le tue parole che potrebbero risultare incomprensibili a molti mi inducono a credere che nella tua presenza qui, nel regno del sogno, ci sia lo zampino di qualche mio nemico. Il primo della lista è Incubo

Di colpo sentii qualche energia sconosciuta scorrermi dentro e fu come se d'un tratto pratiche, di cui non

sapevo nulla, rituali e magie mi fossero di colpo chiare come se le avessi studiate e utilizzate da decenni. Fu così che mi staccai dal gradino e lanciai sul mio sfidante degli anelli rossi. Lo incatenai con questi ribaltando la situazione.

-Sono stato mandato da Agamotto, l'occhio che non si vede, ma tutto osserva.

-Sulla tua fronte è comparso il suo simbolo. Oltre al mio nome hai poteri simili ai miei.

-Nella mia realtà sto per diventare il mago supremo, ma per farlo devo affrontare un'altro che lo è già nella sua. Agamotto ha scelto te. Ti chiamerò l'altro Stephen.

-Preferisco Dottor Strange.

Disse lui con un tono di sfida prima che gli anelli si frantumassero. Si sbriciolarono nel vuoto dell'irrealtà. Fluttuavamo tra le scale che salivano e scendevano e si incrociavano tra di loro.

-Io percepisco qualcosa intorno a te Sholtz, qualcosa di oscuro. Non posso credere che l'onniscienza di Agamotto lo abbia spinto a conferire il potere a qualcuno di malvagio.

-Il bene e il male sono categorie che nulla hanno a che fare con la conoscenza. Io ho sempre seguito la strada del sapere.- gli risposi. Cominciavo a padroneggiare la magia tanto da crearmi uno scudo ed una spada.

-Cosa sei nella tua realtà Sholtz? Qualcosa mi dice che non mi piacerà la risposta.

-Sono un medico, un ricercatore, un pioniere della scienza.

Strange mi scagliò contro dei pugnali di luce e questi dopo aver trapassato e dissolto il mio scudo lacerarono il vestito da esploratore. Senza quasi rendermene conto come se venissi guidato da una entità invisibile incrociai le dita e i miei abiti strappati mutarono diventando qualcosa di simile ad una divisa militare con stivali e guanti di cuoio.

Vidi un piccolo mantello rosso con le lettere S.S ornare la mia spalla destra simile a quello degli iniziati massoni. A bloccarlo un fermaglio a forma di svastica. E in quel momento le ferite sulla fronte tornarono a sanguinare. Non uscì però sangue ma una luce liquida che aveva la sua densità. Avvertii la pelle che si tirava e capii che l'occhio si stava aprendo come quello di un Ciclope.

-Perché porti la svastica?... Non è possibile che Agamotto abbia scelto un nazista per diventare il protettore...

-Dal tuo tono sprezzante deduco che nel tuo mondo la guerra sia finita da un bel po' e che a risultare vincitori non siamo stati noi nazisti.

-Deduci giusto genocida.

Era profondamente disgustato dalla mia presenza.

-Mettiamo fine a questa storia. Voglio risvegliarmi e scoprire che è stato solo un brutto sogno.

-Che la mia spada raccolga le ombre e queste ne formino la lama- alzai l'arma mentre le parole uscivano senza controllo dalla mia bocca. Filamenti oscuri comparvero dal nulla e si attorcigliarono intorno alla spada e questa divenne più grande e oscura.

-La spada dell'ombra finale è in grado di trapassare ogni stato fisico e astrale come è quello del sogno. Devo farlo avvicinare, dare l'impressione che la mia guardia sia abbassata...

Sentii i suoi pensieri e sapevo cosa fare. Mi avventai con la spada che liberò nell'aria una scia di tenebre dense come mai le avevo viste.

Nell'istante in cui si piegò all'indietro per evitare il colpo, creai con la mano libera un dardo cremisi e lo spinsi con forza nel suo petto.

-Com'è possibile...- disse con la vita che sfuggiva dal suo corpo dalla ferita come aria da un pallone bucato. In quel regno le emanazioni fisiche, sangue respiri avevano un'altra forma, più eterea e spirituale.

-Ho vinto, ho superato la prova.

Strange unì le mani e mentre sentiva la dimensione lacerarsi intorno a lui anticipando il risveglio lanciò

un ultimo incantesimo contro di me.

-Che il vento di Watoomb trasformi il tuo urlo di vittoria nell'eco di un grido disperato e ti esili lontano da qui.

Venni investito da un'onda potente, fu come se le mie stesse membra venissero strappate dal corpo.

Provai ad ancorarmi usando la lama della spada d'ombra, ma sotto la potenza della magia questa si spezzò e mi ritrovai risucchiato in un vortice. Scomparvi. L'altro Strange fece lo stesso e prima di essere bandito dal suo sogno vidi che si era rimesso in piedi e che la ferita immateriale era guarita.

EPILOGO 1

-Stephen, Stephen...

Clea scosse l'amato che rimase immobile sulla sedia davanti alla grande vetrata della sua residenza nel Greenwich Village di New York.

Aprì gli occhi trovando il viso gentile della discepola che adesso gli accarezzava la guancia.

-Mi hai fatto preoccupare, prima vuoi che condividiamo un sogno e poi di colpo sul più bello sparisce.

Mi sono risvegliata e sono corsa qui. Per un po' hai parlato nel sonno, vaneggiavi, come se stessi combattendo qualcuno...

Strange si tirò su.

-Ricordo anche io qualcosa di simile ma se mi sforzo di afferrare i dettagli di quello che mi è accaduto, questi mi sfuggono. E' come brancolare nella nebbia. Ho solo un'immagine distinta, quella di una svastica... e un nome... devo ripeterlo prima che sfugga anche lui nell'oblio... Sholtz...

-Dalla tua espressione deduco che sei preoccupato per quello che è successo e quando lo è il mago supremo non è mai un bene per il nostro mondo.

-Sono preoccupato dal non ricordare perché dovrei esserlo. Non c'è tarlo peggiore del dubbio, non c'è logorio dell'anima peggiore dell'incertezza.

-Dottor Strange.

Wong arrivò nel momento giusto quando i pensieri stavano rannuvolandosi nella mente di Strange. Teneva in mano un telefono.

-Calabrone dei Vendicatori vuole conferire con voi, hanno un problema alla base. Il Cavaliere Nero è stato tramutato in una statua di pietra...(1)

EPILOGO 2

-Stephen...Stephen...

Ero pronto a gridare, a disperarmi. Non era possibile che avessi sognato tutto, il corridoio Agamoto e gli altri antichi, le prove. Non era possibile che non ci fosse stato nulla di reale. Io avevo vinto la sfida tra maghi supremi e adesso ero uno dei protettori. Eppure il viso dolce dell'infermiera che si era avvicinato al mio per accompagnarmi al risveglio era lì a dimostrare che poteva essere stato tutto il frutto di un allucinazione. Dietro di lei comparve la faccia meno gentile di un soldato delle S.S. Dal grado sulla spallina si trattava di uno dei colonnelli.

-Come si sente dotto Sholtz? Non so come abbia fatto ma è l'unico sopravvissuto della spedizione in Tibet. Abbiamo trovato la testa di Gunther in un blocco di ghiaccio e i resti sepolti dalla neve del vostro accampamento. Quando non avete più dato vostre notizie sono venuto a cercarvi con i miei uomini.

-Sono molto stanco e confuso preferirei riposare ancora un po'. Quando mi sarò ripreso ci sarà tempo per parlare di quanto ci è successo. E' una fortuna colonnello che lei abbia insistito per rimanere al villaggio con i suoi uomini.

-Non esiste la fortuna Herr Doktor, si tratta solo di avere dei buoni piani. La lascerò riposare ma come può immaginare sono curioso di conoscere la sua storia.

Fece segno all'infermiera di seguirlo e io, una volta che furono usciti dalla stanza del piccolo ospedale del villaggio mi voltai. C'era un piccolo specchio appeso alla parete vicino al mio letto. Lo afferrai. C'era solo un modo per sapere se avevo sognato tutto. Lo portai all'altezza della fronte tenendo gli occhi chiusi. Il colonnello non aveva fatto cenno a strane cicatrici sul mio corpo, era probabile che non ci fosse il marchio di Agamoto. Socchiusi lentamente la vista non volendo che la cruda verità mi travolgesse subito. Sospirai deluso. La fronte era normale, senza incisioni. Stavo per riporre lo specchio quando lo vidi. L'occhio si aprì. Fu solo per un attimo ma adesso sapevo che era stato tutto vero. Avrei raccontato un'altra storia, una copertura per quanto mi era successo.

Dovevo capire molte cose.

Ero il protettore del mondo, ma di quale? Quello del Reich il cui pensiero e la cui azione avevo abbracciato fino a quel momento, o di un altro possibile solo senza super uomini razze inferiori?

Di una cosa ero sicuro: la risposta a quel dubbio avrebbe cambiato la mia vita e quella di milioni di persone.

FINE X ORA.

NOTE

(1) L'intervento di Wong situa questa storia nel passato, precisamente poco prima del numero 29 della seconda serie del Dottor Strange, durata 81 numeri, che potete recuperare su I Difensori 12 dell'editoriale corno.

MARVELIT
Presenta

STRANGE TALES



in

Journey Into Mystery

Una famosa telenovela messicana si chiamava “Anche i ricchi piangono” e pare che non ci sia titolo più appropriato guardando quanto sta accadendo a casa dell’imprenditore Paul Cameron . Già, perché per quanti soldi un uomo può possedere, il dolore che si prova nel vedere il proprio figlio costretto a letto, gravemente ammalato, è uguale sia nel miliardario che nel nullatenente. Paul Cameron Jr, 24 anni, era caduto misteriosamente in coma, ma la cosa che faceva letteralmente impazzire i medici è che non vi era apparentemente nessun motivo fisico. Sembrava vittima di un qualche danno neurologico, ma né la tac né la risonanza magnetica avevano riscontrato nulla. Inoltre, si stava lentamente debilitando. Solo attaccandolo ad una flebo s’era scongiurato il rischio di una morte precoce. Un vero e proprio mistero clinico. Mr Cameron era seduto al capezzale del figlio, inconsolabile, continuava a fissarlo e a tenergli la mano aspettando invano un segnale di ripresa. Il suo fedele maggiordomo Andrew era lì con lui.

<Signore, dovrebbe riposare un pochino. Non dorme da ore. Resterò io qui, e verrò ad avvisarla in caso il signorino dovesse svegliarsi.>

Ma l'uomo non lo guardò nemmeno, come se non l'avesse sentito, e invece gli disse.

<Trovami Stephen Strange, Andrew. E' il miglior chirurgo d'America.>

<Strange? Ma signore, lui non opera più da anni ormai ...>

<Non m'importa! E' un luminare, sono sicuro che è in grado di capirci più lui che tutti questi macellai che l'hanno visitato fino ad oggi! Va, portamelo qui, gli pagherò qualunque cifra chieda!>

Il viaggio fino al Greenwich Village non fu particolarmente lungo. Andrew suonò alla porta. Ad aprirgli fu Wong, il fedele servitore del Dottor Strange.

<Buonasera. Sono qui per parlare col dottor Stephen Strange.>

<Il maestro attualmente è in meditazione, terminerà la sua seduta tra poco. Se nel frattempo si vuole accomodare, sarò lieto di offrirle una tazza di the ...>

Il maggiordomo si accomodò e si degustò la bevanda calda preparata da Wong. Il dottor Strange intanto era seduto nella posizione del loto al centro del suo studio. Sembrava privo di vita. La sua forma astrale infatti aveva abbandonato la forma fisica ed era andata dall'altra parte del mondo. Una volta rientrato nel proprio corpo, il Signore delle Arti Mistiche raggiunse il suo ospite nel soggiorno.

<Salve, sono Stephen Strange. Come posso aiutarla?>

<Dottore, sono venuto per richieder le sue qualità di medico. Mi chiamo Andrew Worthpenny, lavoro per il signor Paul Cameron. Lui la conosce molto bene, era...>

<Si mi ricordo benissimo di Paul. Eravamo amici, una volta... tanto tempo fa...> i ricordi dello stregone tornarono indietro con gli anni, a quando era il neurochirurgo più rinomato d'America e la sua ricchezza gli apriva le porte dell'alta società, come quella del "club del tabacco", dove assieme ad alcuni degli uomini più facoltosi della città era solito fumarsi costosi sigari accompagnati da scotch ancora più onerosi, vantandosi delle loro automobili o dei loro yacht. Uomini il cui valore non si misurava in base alle loro virtù ma a quanto denaro potevano spendere. Uomini la cui morale era inversamente proporzionale ai loro guadagni. Per Stephen si trattava di un'altra vita, una vita che ormai non gli apparteneva più.

<Mi dispiace mr Worthpenny, temo di non poterle essere d'aiuto. Non sono un chirurgo da anni. Ho avuto un incidente e non sono più in grado di operare ...>

<Ne sono al corrente, signore. Ma il signor Cameron ha insistito affinché lei gli faccia un consulto medico. Vede, il figlio del mio padrone ha un insolito problema... è caduto in una sorta di coma che pare irreversibile. I chirurghi gli hanno aperto la testa ma non hanno trovato niente che possa aver causato lo stato comatoso. Inoltre, sta lentamente ma inesorabilmente indebolendosi. >

Lo strano racconto colpì la curiosità di Strange. Un caso clinico misterioso e affascinante, come non gli capitava da parecchio. Inoltre Cameron era una sua vecchia conoscenza, si sentiva in dovere di intervenire.

<D'accordo allora, verrò con lei. Ma non credo di poterle essere di grande aiuto ...>.

Raggiunsero la clinica privata dove Paul Jr era ricoverato. Entrarono nella stanza. Paul senior era ancora lì, senza cravatta, l'abito sgualcito, occhi rossi e barba lunga. Alla vista dell'uomo in quello stato, che lui ricordava sempre elegante ed impeccabile, Strange capì quanto egli fosse disperato.

<Stephen! Sei venuto!>

<Ciao Paul ... il tuo maggiordomo mi ha raccontato tutto. Non credo però di poter ...>

<Stephen, si tratta di mio figlio, mio figlio! Devi aiutarmi, ti prego! E' così da settimane, da quando è tornato da quella fottuta vacanza in India ... guardalo! E' dimagrito di quindici chili! Sta morendo Stephen ... gli hanno aperto il cranio ma non sono stati capaci di trovargli nulla di anomalo!> si mise a piangere, portandosi le mani al volto.

<Vorrei avere la sua cartella clinica e poter parlare con il chirurgo che l'ha operato.>

Subito gli infermieri chiamarono il dottor Donald Blake. Stephen lo conosceva bene; non molto tempo prima lo aveva operato e gli aveva salvato la vita [**Journey into Mityery # 108, settembre 1964**]

<Salve, dottor Blake.>

<Dottor Strange... che inaspettata sorpresa.>

<E' una situazione anomala anche per me, mi creda.>

i due si strinsero la mano. In breve tempo cominciarono a scambiarsi i pareri medici.

<Allora non c'è davvero nulla che possa aver provocato il coma o la debilitazione ...>

<No, infatti. Per disperazione, abbiamo proceduto ad aprire la calotta cranica chirurgicamente... cosa che tra l'altro trovavo perfettamente inutile e superflua ...>

<Ma i ricchi come mr Cameron sanno essere molto insistenti, è così?>

<Già. Comunque, anche lì niente, nessuna causa. Sinceramente, non so dove sbattere la testa ... lei un tempo era un famoso neurochirurgo, forse può aiutarci a venirci fuori ...>

<E' quello che pensano tutti, ma anch'io come lei non trovo nulla di anomalo nelle sue analisi o nella sua tac. Ma se non facciamo qualcosa il ragazzo morirà.>

L'intuito del grande Signore delle Arti Mistiche lo spinse a tornare nella stanza e fare un consulto "speciale" grazie al suo meraviglioso Occhio di Agamotto: la luce che fuoriusciva da quella che sembrava una spilla quadrata investì il ragazzo e percepì qualcosa che era invisibile agli occhi dei comuni mortali.

<Paul, dicevi che tuo figlio è tornato da un viaggio in India, dico bene?>

<Si è così.>

<Sai se per caso ha acquistato qualche oggetto insolito lì?>

<Oggetto insol... sì, come no! Uno strano ciondolo, un medaglione strano ... me lo ricordo benissimo. Sembrava una di quelle collane da hippie fissati con la new age ... una di quelle stronzate orientali che vanno di moda tra i giovani.... >

<Non hai modo di mostrarmelo?>

<Certo, lo aveva con se anche quando lo abbiamo ricoverato ...>

<Infermiera, può vedere tra gli abiti del signor Cameron?>

<Certamente, dottor Blake, sono nel suo armadietto ...>

Consegnarono a Strange lo strano manufatto. Apparentemente nulla di strano, all'interno vi era una gemma violacea simile all'ametista.

<Proprio come temevo. Ho visto una volta una cosa simile ...>

<C-Che vuoi dire?> chiese Cameron.

<Temo che tuo figlio sia posseduto, Paul.>

<Come sarebbe a dire "posseduto"? Da cosa? E che cosa c'entra quel ciondolo?> domandò con veemenza.

<Calmati. Ci sono parecchi manufatti di natura magica sulla terra, specie in oriente. Una volta ho avuto a che fare con una gemma molto simile a questa che era in grado addirittura di assorbire le persone e le trasportava nella Dimensione Purpurea, dove le persone venivano costrette alla schiavitù. [**Strange Tales # 119, marzo 1964**]. La pietra incastonata qui sembra piuttosto simile a quella ...>

<Dimensione ... purpurea? Oddio il mio ragazzo ... ma in che cosa s'è andato a cacciare?> Paul Cameron iniziò ad agitarsi, a sudare e in pochi minuti perse i sensi.

<SIGNORE!> esclamò Andrew. Strange afferrò l'uomo un attimo prima che toccasse terra.

<Infermiera, è in stato di shock! Mi prepari subito un sedativo, presto.>

<Si dottor Blake.>

L'uomo fu portato in una stanza accanto e adagiato su un lettino. Mentre il personale medico si occupava di lui, Strange studiava la misteriosa pietra. Una volta che il suo paziente fu messo a riposo, il dottor Don Blake si congedò.

<A questo punto non avete più bisogno di me, la magia nera non è di mia competenza. Tornerò al mio studio. Contattatemi lì in caso di necessità.> così dicendo prese l'uscio ed entrò nell'ascensore che lo portò al piano terra. Lasciò l'ospedale e percorse la strada che portava verso la fermata dei taxi.

<Strange ha parlato di un'altra dimensione. Forse il dottor Blake non può essere di alcun aiuto nelle questioni sovranaturali ... ma so chi può esserlo....> virò verso un vicolo deserto, dove non poteva vederlo nessuno., e una volta lì picchio il suo bastone per terra: un lampo, e il timido dottore zoppo sparì ... al suo posto apparve Thor, figlio di Odino, guerriero d'Asgard e dio del Tuono. Ruotò il suo martello incantato e rimanendo attaccato ad esso dalla briglia di cuoio legata sul fondo del manico sfrecciò verso il cielo, volando in direzione dell'ospedale. Raggiunse il piano della stanza di Cameron Jr e entrò dalla finestra.

<Dottor Strange ...>

<Thor! Che ci fai qui?>

<Il dottor Donald Blake è il medico dei Vendicatori; ha telefonato alla nostra base e mi ha informato sulla situazione. Pare che un giovane stia soffrendo a causa di un malefico incantesimo. Non è una questione per comuni mortali, e il medico ha convenuto che il possente Thor possa invero esserle d'aiuto.>

<Sei il benvenuto Thor. Sono giunto alla conclusione che il ragazzo è stato posseduto da degli esseri extradimensionali. Dovremmo intervenire ... chirurgicamente, in un certo senso: dobbiamo entrare nel corpo del ragazzo, raggiungere il punto dove queste creature si sono annidate e scacciarle. Sei con me?>

<Sì o mago, Thor sarà al tuo fianco.>

<Bene allora, procediamo: ci aspetta un vero e proprio viaggio nel mistero.>

Pronunciando un incantesimo vecchio quanto la terra stessa, il Dottor Strange ridusse se stesso e Thor alle microscopiche dimensioni dei batteri e attraverso le vie respiratorie entrarono nel corpo di Paul Cameron Junior: seguendo il percorso del suo sistema circolatorio arrivarono fino al cervelletto. Qui assistettero ad uno spettacolo a cui nessun uomo aveva mai assistito.

<Per le barba di mio padre, non credo ai miei occhi!> disse Thor, incredulo.

<Eppure è così, amico mio. Proprio come temevo. I nostri strumenti non riescono a rilevarlo perchè è composto di materiale extradimensionale. Solo grazie al mio incantesimo noi riusciamo a vederloè quel castello la fonte dell'indebolimento di Paul; in qualche modo ne assorbe le energie vitali.>

Al centro del sistema nervoso infatti sorgeva incredibilmente una fortezza. Il Signore delle Arti Mistiche e il dio del tuono arrivarono alle porte di questa. Ad attenderli lì, armati di lance, c'erano degli strani esseri, di forma umanoide, della pelle verde e delle corazze purpuree.

<ALTOLA'! Chi siete?> domandò una di esse.

Fu Thor a parlare per primo.

<Siamo qui in pace. Vogliamo parlare con il vostro re.>

<Il padrone non vuole vedere nessuno! Andatevene!>

<Non possiamo. Una vita dipende da noi. Ripeto, portateci al cospetto del vostro sovrano, e abbassate le armi o sarò costretto ad usare il mio martello contro di voi!>

<Aspetta Thor. Fa andare avanti me.> Strange fece un passo avanti, affrontando le guardie:

<Hoggoth, proteggimi! Dormammu e i potenti Vishanti vengano in mio soccorso!> così dicendo immobilizzò, i due, rendendoli inoffensivi.

<Ora portateci dal vostro signore.>

Utilizzò i suoi poteri ipnotici sulle guardie: erano ormai in suo potere e obbedirono alla richiesta. Arrivarono al centro di un grande salone dove ad attenderli seduto su di un trono c'era colui che doveva essere il loro re.

<Chi osa presentarsi al cospetto del potente Monnaghat?>

<Ave a te, Monnaghat. Il mio nome è Thor, figlio di Odino e principe di Asgard. Al mio fianco il dottor Stephen Strange, maestro delle arti mistiche. Siamo venuti fin qua per chiederti di tornartene da dove sei venuto e abbandonare questo corpo. Non so se ne sei a conoscenza, ma quello che per te è un territorio di conquista è in realtà il corpo di un fanciullo, e la vostra presenza lo sta lentamente uccidendo.>

<So bene dove sono e so bene quello che sto facendo. Gli esseri della vostra dimensione sono un'incredibile fonte energia. Il mio potere sta toccando picchi inimmaginabili. Presto non avrò rivali e conquisterò ogni continente della mia dimensione.>

<Conosco il posto da cui provieni, Monnaghat. Ci sono stato e mi sono battuto contro Agamonn, colui che si definiva "l'onnipotente", e l'ho battuto. Non voglio arrivare allo scontro ma ...>

<Tu minacci me? Credi che io sia un codardo come Agamonn? Ti pentirai di aver pronunciato queste parole...>
I soldati accerchiarono i due, puntando le lance verso di loro.

<Osi rifiutarti di salvare una vita e ci mandi contro i tuoi uomini? Tu non hai onore e non meriti nessun rispetto! Assaggerai la potenza di Mjólnir!>

Thor fece roteare il suo martello incantato, scaraventando le guardie per aria. Strange agitò le mani e con un incantesimo di levitazione sollevò da terra gli assalitori impedendo loro di avvicinarsi.

<Qui ci penso io. Tu pensa a lui.> disse lo Stregone.

Il principe asgardiano s'avventò sul sovrano extra dimensionale. Lo colpì con un gancio destro, limitando la sua enorme forza, ma Monnaghat incassò il colpo quasi senza battere ciglio.

<Tutto qui? Non saresti dovuto venire qui, se questa è la forza di cui disponi... forse puoi avere la meglio sulla mie guardie, ma il potere da me assorbito mi rende invincibile!> Restituì il pugno e Thor non poté evitare di venire catapultato dall'altra parte del salone. Era evidente che le energie vitali che stava estraendo dal corpo di Paul Cameron stavano rifluendo in lui, donandogli un vigore incredibile. Il dio del tuono però fu quasi contento di aver incassato quel colpo.

<Bene, è evidente che non sei una creatura fragile, Monnaghat. Non dovrò trattenermi con te!>

I due ripresero a battersi e stavolta Thor prese a colpire il suo avversario con maggiore forza, mostrando come prima fosse stato clemente.

Nel frattempo Strange utilizzava un incantesimo illusorio, moltiplicando la propria immagine sulle retina dei nemici ed evitare di che questi potessero nuocergli. Una volta al sicuro gridò:

<Ora basta! In nome dell'Antico, che potenti anelli di Raggador v'imprigionino!> e dopo aver detto così, potenti anelli di energia si strinsero attorno ad ognuno dei soldati di Monnagath.

Quest'ultimo intanto fece la tragica scoperta che tutto il potere da lui accumulato non era nulla rispetto alla furia di Mjólnir; le martellate ricevute lo avevano duramente provato, ed ormai era sul punto di cedere.

<Gli esseri come te non sono degni di sedere sul trono! Un sovrano dovrebbe essere equo e saggio, e non un mostro avido di potere come te! CADI, TIRANNO! COSÌ VUOLE THOR!>

Un terrificante montante inferto dal basso verso l'altro sollevò da terra Monnaghat e lo mise definitivamente K.O.

<D'accordo Thor, li abbiamo neutralizzati. Io mi occuperò di riportarli nella loro dimensione. Tu pensa alla fortezza; è lei la causa del danno neurologico di Paul. Assorbe tutti gli impulsi cerebrali e li incanala in Monnaghat. Lo abbiamo reso inoffensivo, ma è solo questione di tempo prima che assorba altra energia, riprendendosi e aggravando le condizioni del ragazzo. Dobbiamo eliminarla al più presto!>

<Estirparlo come un cancro. Non dire altro, Strange. Porta tutti fuori di qui. Del resto me ne occupo io ...>

Come stabilito il mago portò con se tutti gli occupanti del castello. Una volta fuori il dio del tuono afferrò con due mani il suo martello magico e colpì con tutta la sua forza il pavimento, provocando un terrificante terremoto. Poi scatenò la potenza dell'uragano distruggendo tutto ciò che gli stava intorno. La furia degli elementi era spaventosa e ben presto della solida fortezza non rimasero più nulla: fu letteralmente rasa al suolo, sbriciolata.

Strange e Thor uscirono all'esterno, tornando alle dimensioni normali. Stephen aveva rinchiuso Monnaghat e i suoi uomini in un globo di luce che stava in un palmo di mano, prese il ciondolo di Paul Jr e ve lo adagiò sopra: il cristallo sprigionò un fumo viola e pochi secondi dopo assorbì la sfera luminosa, facendo tornare quegli esseri alla loro dimensione originaria.

<Questo lo terrò io. Sigillerò il manufatto in modo che nessun altro corra questo rischio.>

<Strange, guarda!> disse Thor, richiamando la sua attenzione <il paziente si sta risvegliando.>

<D-Dove s-sono?> chiese con un filo di voce.

Strange gli sentì il polso e gli misurò la temperatura e la pressione, utilizzando gli strumenti all'interno del camice lasciato lì da Don Blake. Per qualche minuto, smise di essere uno stregone ma tornò ad esercitare la professione di medico che tanto aveva amato.

<Hai passato un brutto momento, Paul, ma ora è passato. Ti stai già riprendendo in fretta. Tra qualche giorno sarai come nuovo.>

Quando Paul Cameron Senior vide il figlio guarito, si mise a piangere per la commozione. Anche Andrew Worthpenny non riuscì a trattenere le lacrime. La vista di una famiglia felice per la guarigione di un parente riportò Strange indietro coi ricordi, agli inizi della carriera.

<Ben fatto Dottore. L'intervento è riuscito perfettamente.> disse Thor.

<Non ce l'avrei mai fatta senza di te.> rispose lui.

<E'lei che ha operato. Io mi sono limitato solo ad assisterla.>

<Lo sai che per essere un dio asgardiano hai delle belle nozioni di medicina, sai?> disse, facendogli un ampio sorriso.

<S'imparano parecchie cose frequentando i mortali tanto a lungo quanto ho fatto io ...> sorridendogli di rimando.

FINE

Si lo so: la collocazione più consona a questa storia sarebbe su *MarvelIT Team Up* che in un anniversario per i 50 anni del Dottor Strange, ma dato che noi dello staff *MarvelIT* siamo colpevoli di esserci dimenticati di festeggiare il 50esimo anniversario Del Dio del Tuono, ne ho approfittato per rendere omaggio ad entrambi gli eroi in questo mio racconto.

La storia originale non prevedeva infatti la presenza di Thor, ma l'ispirazione mi è venuta quando ho mi sono ricordato che Strange fosse un chirurgo prima di apprendere le arti magiche. E chi è l'altro celebre chirurgo del Marvel Universe? Il resto è venuto da se. Spero vi sia piaciuta!

Inutile dirvi, immagino, che "Journey Into Mystery" era il nome della testata su cui Thor apparve per la prima volta, mentre su "Strange Tales" fu il nostro mago supremo a fare la sua prima apparizione.

Carmelo Mobilia



Creato da Stan Lee & Steve Ditko



Creato da Stan Lee & Jack Kirby

STRANGE

SENTINELLA

C'è una casa a New York, al 221 B di Bleecker Street nel cuore del Greenwich Village, che potreste cercare affannosamente per una vita senza trovarla mai... a meno che non abbiate un bisogno disperato del suo inquilino o lui non voglia farsi trovare da voi.

Molti hanno oltrepassato la sua soglia: esseri umani e creature che vengono da mondi così alieni e lontani che nemmeno la più sfrenata fantasia potrebbe descriverli adeguatamente... perché l'inquilino di quella casa non è un uomo comune.

Lo hanno definito in molti modi: c'è chi lo ha chiamato ciarlatano o buffone, qualcuno semplicemente mago, altri ancora Signore delle Arti Mistiche o Stregone Supremo.

C'è chi ne parla come di una sentinella il cui compito è sorvegliare il velo sottile tra questo piano di realtà e altri molto, molto pericolosi. Il suo nome è Stephen Strange, ma quasi tutti coloro che lo conoscono lo chiamano semplicemente Dottor Strange.

Se foste così fortunati da arrivare davanti al portone e suonare il campanello, vi trovereste di fronte ad un giovane uomo di chiare origini orientali che vi accoglierebbe con cortesia e vi pregherebbe di attendere finché il Dottore non fosse pronto a ricevervi.

Qualora incontraste il Dottor Strange, sarebbe difficile che vi stupisca il suo abbigliamento in una città popolata da uomini e donne che vanno in giro in costumi multicolori, ma forse il vostro sguardo sarebbe attratto dallo strano gioiello, se lo si può chiamare così, che porta appeso al collo: un oggetto rotondo e dorato che ricorda un occhio con le palpebre socchiuso.

L'uomo che è appena entrato si sente costretto a distogliere lo sguardo mentre, sorridendo appena, il Dottor Strange gli si rivolge:

-Cosa posso fare per lei mister...-

-Mi chiamo Stevens, Stanley Stevens... dubito che si ricordi me.-

Il Dottor Strange corruga la fronte ed abbassa la testa mentre l'amuleto al suo collo si apre, rivelando un occhio da cui promana una luce intensa che colpisce l'uomo avvolgendolo ed aprendo alla conoscenza il suo padrone.

-Stanley Stevens...- la voce del Dottor Strange ha un timbro ultraterreno -Molti anni fa ti rivolgesti a me per liberarti da un incubo ricorrente. Entrando in forma astrale nel regno di Incubo scoprii che il tuo sogno era provocato dalla tua cattiva coscienza per aver derubato la tua ditta ed incolpato un innocente. Tu cercasti di uccidermi per quello che avevo scoperto, ma il potere dell'Occhio di Agamotto ti impedì di farlo ed infine accettasti di confessare il tuo crimine e costituirti.¹ Perché sei qui oggi? Non sento alcun risentimento o proposito di vendetta in te.-

-Ho... ho ancora bisogno di aiuto.- risponde l'uomo e nella sua voce c'è l'accento della sincerità.

-Mi dica tutto.- e nella voce di Strange ora c'è un tono più gentile, con una sfumatura di curiosità.

L'uomo si siede e comincia a parlare:

-Dopo che sono uscito di prigione, ho cercato di rifarmi una vita e ci sono riuscito... poi, senza nemmeno sapere perché, mi sono ritrovato a venire sempre più spesso nel Greenwich Village ed a passare davanti a questa casa, poi un giorno ho guardato nella vetrina di un negozietto all'angolo, un curio shop che non avevo mai notato prima

¹ Nel primo, leggendario, racconto del Dottor Strange apparso per la prima volta su Strange Tales #110 del luglio 1963 (Prima edizione italiana: Uomo Ragno, Corno, #24).

e sono entrato. C'era una statuetta in vetrina, una specie di idoletto dall'aria inquietante, e non so perché, ma l'ho comprata. Da allora le mie notti sono agitate: sogno lande desolate con strane geometrie e sento un pericolo imminente.

Il Dottor Strange corruga ancora la fronte e dice:

-Non c'è nessun negozio di curiosità dove dice lei... non c'è mai stato... sento forze maligne all'opera. Forse è ricaduto nelle grinfie di Incubo, è possibile. Ha parlato di una statuetta, vorrei vederla.-

-Certamente... l'ho portata con me.-

L'ha portata con sé? Ma com'è possibile che sia sfuggita all'Occhio di Agamotto. Qui ci sono all'opera forze molto potenti, pensa Strange.

L'uomo apre la valigetta che ha portato con sé e ne estrae un sinistro idoletto con due teste e ali da pipistrello.

-Il Senza Nome.- esclama lo Stregone Supremo con orrore.

L'idolo cade dalle mani del suo proprietario e la sua caduta sembra svolgersi al rallentatore. La stanza diventa buia di colpo e nell'oscurità la statuetta sembra brillare di una luce sinistra mentre incomprensibili sussurri si diffondono tutt'intorno.

Strange richiama a sé la sua rossa Cappa della Levitazione proprio mentre sotto i suoi piedi si apre un abisso che minaccia di inghiottirlo.

-Aiuto!-

È la voce dell'uomo di nome Stevens. Sostenuto dalla sua cappa Strange vola verso di lui e fa per afferrarlo quando due grandi mani artigliate si protendono verso il suo volto. Istantaneamente crea una maschera che resiste a quegli artigli demoniaci.

-In nome della Sacra Vishanti, io ti ordino di sparire vile creatura.- grida.

Sente qualcosa sotto i piedi: terreno solido o così pare. Ha bisogno di tempo per capire cosa sta succedendo, ma le forze oscure che sono all'opera glielo consentiranno?

La voce rimbomba in questo strano luogo:

-Dottor Strange!-

Quello davanti a lui è il modello vivente dell'idolo, almeno cinque volte più grande del mago.

Strange ricorda quello che sa di lui, un demone che assieme ad altri aveva dominato la Terra in ere passate, quando l'uomo era da poco apparso sul pianeta azzurro.

Alla fine, dopo inaudite sofferenze questi esseri demoniaci erano stati ricacciati in lontane dimensioni e nella memoria ancestrale degli esseri umani erano rimasti solo echi di antiche paure e di nomi come Chtulhu, Shuma Gorath, Dagoth, Yog Sogoth, Y'Garon. Di tutti questi il Senza Nome è forse il meno potente, ma non per questo meno pericoloso.

La prima volta che Strange aveva sentito parlare era stato quando il suo vecchio amico Kenneth Ward ne aveva trovato l'idoletto e decifrato le scritte nel suo basamento. L'orrore di ciò che aveva scoperto lo aveva spinto a chiedere l'aiuto di Strange che però era giunto troppo tardi per salvargli la vita.²

Nei loro precedenti scontri Strange aveva vinto contro il Senza Nome solo grazie all'aiuto di coloro che sarebbero stati noti come Difensori. Ce l'avrebbe fatta ora da solo?

Soltanto ora Strange si accorge di aver assunto inconsciamente l'aspetto che aveva al tempo del suo primo scontro con quell'essere, ma non può permettersi di pensarci.

-Credevo fossi morto.-³ gli si rivolge, ostentando una tranquillità che è ben lungi dal possedere.

-Non dovresti credere a tutto quel che ti racconta un demone minore.- ribatte la testa più elevata del suo nemico **-Ho atteso a lungo l'occasione della mia vendetta ed ora l'avrò.-** aggiunge la testa più in basso.

-Tutto qui? Nessun contorto piano per conquistare il mio mondo ma solo una banale vendetta? Mi deludi.-

-Tu ed i tuoi maledetti amici siete i soli che mi hanno ostacolato. Ti consideri una sentinella, un baluardo che protegge il tuo mondo dalle minacce occulte. Caduto tu, nulla potrà impedire a me ed a quelli come me di dilagare sul tuo mondo.- è ancora la testa più grande a parlare.

-Questo lo vedremo.-

² Come narrato in Doctor Strange Vol. 1° #183 (In Italia su Uomo Ragno Corno, #20/22).

³ Come narrato in Doctor Strange Sorcerer Supreme #41 inedito in Italia

Strange è tutt'altro che sicuro di sé come vuol far apparire, ma che scelta ha? Deve accettare la sfida e sperare che i suoi poteri di Stregone Supremo siano all'altezza.

L'uomo che si è presentato come Stanley Stevens fluttua nel vuoto. Le creature demoniache che lo minacciavano sono improvvisamente scomparse ed è solo.

Non c'è da sorprendersi se prova terrore: è soltanto un uomo comune, preda di eventi più grandi di lui.

Davanti a lui appare uno di quei sassi, come piccoli asteroidi che galleggiano in questo strano mondo. Riesce ad afferrarvisi e ad issarsi su di esso. È bello sentire di nuovo qualcosa di solido sotto i piedi, anche se sa bene che è una sensazione illusoria: senza il Dottor Strange non potrà mai tornare a casa e il Dottor Strange è in palese difficoltà contro il suo nemico, il demone che ha ispirato quel dannato idoletto.

Un momento... sbaglia o quella cosa lì accanto a lui è proprio l'idoletto? In qualche modo è tornato nelle sue mani, ma perché?

Ogni suo attacco è rintuzzato dal suo avversario e solo la manovrabilità che gli offre la Cappa della Levitazione permette a Strange di evitare con una certa facilità quelli del Senza Nome.

Le ha provate tutte: l'ha imprigionato negli Anelli di Raggador e lui si è liberato con facilità; ha provato a confonderlo con le Illusioni di Ikonn ma lui le ha fatte sparire in un lampo, gli ha mandato contro le Irsute Schiere di Hoggoth e lui le ha rimandate indietro; gli ha scatenato contro il potere delle Molte Lune di Munnopor e lui ha riso. Il Dottor Strange ha quasi finito le opzioni ed il Senza Nome è ancora fresco e nel pieno della sua potenza. Non ha chance di sconfiggerlo, può solo imprigionarlo in questo non luogo e fuggire via. Ma come riuscirci? A meno che...

Strange si leva in volo abbandonando il terreno dello scontro.

-Fuggi, vigliacco? Non importa perché non ti salverai da me.- urla il Senza Nome a due voci.

La fuga è esattamente quello che ha in mente Strange ma non nel modo che presume il Senza Nome. In breve tempo raggiunge l'isoletta nel vuoto su cui si trova Stevens.

-Mi dia l'idoletto.- gli dice.

-Perché?-

-Questa statua è stata la chiave aprire un varco tra il nostro mondo e questo e può riaprirlo ancora una volta, se riesco a capire come fare.-

-E se non lo capisce?-

-Allora il Senza Nome ci ucciderà entrambi.-

L'uomo chiamato Stevens rabbrivisce. Strange si concentra sull'idolo mentre un incantesimo di protezione impedisce al Senza Nome di avvicinarsi a loro. Non reggerà a lungo, Strange lo sa, ma spera che il tempo che ha a disposizione sia sufficiente.

Alla fine dice:

-Avrei dovuto farlo prima: che la Luce della Verità dell'Onniveggente Occhio di Agamoto ti illumini e riveli tutti i tuoi segreti, io, lo Stregone Supremo della Terra te lo ordino.-

La luce proveniente dall'amuleto del Dottor Strange inonda l'idolo che dopo pochi attimi comincia a risplendere... proprio nel momento in cui il Senza Nome abbatte la barriera eretta dallo Stregone Supremo.

-Chiuda gli occhi e tenga stretta la mia mano.- ordina Strange a Stevens, che si affretta ad obbedire.

La luce si estende a tutta la dimensione. Per un istante sembra di udire un grido che viene all'unisono da due bocche, poi nulla rimane salvo l'oscurità.

Quando Stephen Strange riapre gli occhi è di nuovo nel suo Sanctum Sanctorum nel Greenwich Village. Non lontano da lui Stanley Stevens giace sul pavimento gemendo debolmente mentre poco distante c'è l'idoletto... che ora sembra un pezzo di carbone annerito.

Quasi senza pensarci Strange torna al suo abituale aspetto e come il medico che non cesserà mai di essere esamina il suo paziente. Per fortuna i suoi segni vitali sono stabili.

-Oh la mia testa... - borbotta Stevens mettendosi seduto sul pavimento -Che è successo?-

-Abbiamo vinto.- spiega Strange -Il varco con la dimensione del Senza Nome si è chiuso ed io mi assicurerò che lo rimanga il più a lungo possibile.- prende in mano quel che rimane dell'idoletto -Questo lo custodirò io... e lei, Mr. Stevens... la prossima volta che le viene in mente di comprare un oggetto curioso... non lo faccia.-

-Può scommetterci, dottore.-

Quando finalmente Strange ritiene che sia in grado di muoversi, Stevens si accomiata da lui e Wong.

-Mi perdoni, dottore...- gli dice -... se spero di non rivederla mai più.-

-La capisco benissimo.- replica Strange con un lieve sorriso.

Lo guarda andar via e pensa che quell'uomo ha una nuova opportunità di vivere una vita serena, un'opportunità che a lui è negata, perché il suo destino è di essere quello che ha detto il Senza Nome: una sentinella, un baluardo contro le forze del male che minacciano un'umanità ignara ed è un destino a cui non potrà sottrarsi mai finché sarà vivo.

FINE

Paura dell'occulto

di Marco Esposito

“Sono troppo vecchio per andare in discoteca, Carol”.

Dane Whitman si massaggiò lentamente le tempie, con la musica che ancora gli rimbombava nella testa e gli martellava le meningi.

“Sei un piagnucolone, Cavaliere” gli rispose sua moglie con un sorriso mentre si sistemava i lunghi capelli biondi con un elastico colorato. “Hai affrontato chissà quanti pericolosissime minacce – aliene e non – e ti lamenti per un po' di musica alta?”.

“La musica era assordante” replicò Dane. “E di infima categoria”.

Carol rise. “Almeno portami a fare una passeggiata” suggerì mentre lo afferrava per un braccio.

“La stiamo già facendo, cara” disse il Cavaliere indicando lo spazio davanti a loro con un ampio gesto.

La coppia si trovava nel bel mezzo di Central Park, buia e silenziosa, illuminata dalla fievole luce dei lampioni e dalla ben più forte luce emanata dai grattacieli. A quell'ora della notte i rumori erano quasi assenti ed il posto emanava una sorte di aura pacifica, ben diversa da quella delle assolate mattinate che negli ultimi tempi erano spesso animate da scontri tra supereroi e criminali superpotenziati.

Il Cavaliere Nero e Miss Marvel si erano presi una giornata di pausa dal trambusto derivato da quel genere di scontri. Abigail Brand aveva concesso ad entrambi quel breve intermezzo fra uno scontro con un esercito alieno e l'altro, dicendo che il resto della squadra dello SWORD poteva tranquillamente occuparsi delle incursioni della Covata in un paesino del Montana. Le testuali parole della donna erano state tutt'altre – “Non mi servono uno stupido Spadaccino ed un lamentoso ibrido umano/kree quando posso mandare un ben più efficiente e decisamente meno chiacchierone superessere indistruttibile ad occuparsi di quegli insetti troppo cresciuti” – ma a Dane piaceva pensare che lei, con tono calmo e pacato, avesse riconosciuto l'impegno e la devozione dei due ed avesse dato loro quelle scarse 24 ore di pausa che stavano già volgendo al termine.

“Il mio era un modo gentile di dire che, visto che mi hai fatta fuggire dalla discoteca, voglio restare qui almeno per un'ora” ghignò Carol mentre con il marito si avvicinava ad una panchina posta vicina ad un grande laghetto al centro del quale qualche papera riposava galleggiando sopra la sua superficie.

“Questo posto è proprio romantico” continuò a dire la Danvers a bassa voce mentre rinsaldava il suo abbraccio attorno alle spalle del marito.

“Certo” rispose Dane dandole una veloce pacca sulla spalla. “Proprio bello”.

“Mi hai dato un colpo?” domandò Carol sollevando lo sguardo e fissandolo dritto negli occhi.

“Sì” disse lui con semplicità. “Perché?”.

“Perché sono tua moglie” rispose lei inarcando un sopracciglio. “Mi aspetto di più di una pacca quando ti abbraccio”.

“Cos'è, sei ancora arrabbiata perché ti ho fatto perdere la tua serata in discoteca con le amiche?” ghignò Dane.

“Jessica Drew non è un'amica” replicò Miss Marvel.

“Sì che lo è”.

“Non è questo il punto” lo ignorò Carol. “Sei freddo da un po' di tempo... è per quella faccenda di Binary, vero?”.

Dane sbuffò. “Sì, è per Binary, va bene? Sono semplicemente irritato del fatto che tu non me ne abbia parlato, Carol”.

“Ti ho già spiegato che non ero certa che i miei poteri...”.

“Avresti comunque dovuto dirmelo: siamo sposati, dovremmo condividere tutto. E se pensi anche solo minimamente di poterti trasformare in un’entità cosmica, forse sarebbe il caso che tu me lo dica. Ma mi stai ascoltando?!” aggiunse all’improvviso notando che sua moglie lo stava deliberatamente ignorando.

“Cos’è quella luce al centro del lago?” domandò Carol indicando il centro del bacino d’acqua. In quel punto c’era una grande luce che aveva assunto una forma circolare, e l’acqua sopra di essa aveva iniziato a bollire e a mandare strani vapori iridescenti verso l’alto. La luce sembrava espandersi lentamente ed in breve tempo riuscì a coprire gran parte della calma superficie del laghetto.

“Dannazione, siamo in vacanza!” esclamò Dane mentre sia lui che Carol si alzavano in piedi.

“Non voglio incontrare strane luci che si nascondono al centro di un lago fino a quando le nostre ferie saranno finite”.

“Finiranno tra qualche ora” replicò Carol. “Tanto vale dargli un’occhiata”.

Senza aspettare il marito fece qualche passo in avanti, mentre i suoi vestiti vibravano e poi, brillando, assumevano l’aspetto della sua divisa da Miss Marvel, rossa, blu e dorata.

Sollevò una mano verso l’alto e la fece risplendere di energia, illuminando lo spazio davanti a sé e notando stupita che l’intero lago aveva iniziato a tremare e a bollire.

“Carol, stai indietro” disse il Cavaliere avvicinandosi a lei con rapide falcate. Mentre camminava la sua armatura d’ebano aveva iniziato a delinearci magicamente attorno a lui e la sua Spada gli era apparsa tra le mani. “Mi sembra un fenomeno mistico, e sappiamo bene che tu non vai d’accordo con la magia”.

“Smettila di dire che la magia è la mia debolezza, non è affatto vero” replicò lei ma, al contrario di quanto aveva detto, si ritrasse e lasciò che suo marito si avvicinasse alla superficie luminosa.

“Visto che non è sicuramente uno dei miei punti deboli, è meglio se lasci controllare me” disse lui ed avvicinò la punta della spada all’acqua brillante.

Ma all’improvviso, troppo veloci perché potesse evitarli, dei lacci fatti di quello stesso liquido fluorescente avvolsero la spada e poi, come dei serpenti, guizzarono afferrando il suo braccio ed avvolgendogli il collo in una presa ferrea.

“Ehi!” esclamò Dane mentre Carol prontamente tendeva la mano in avanti ed emetteva una rapida scarica di energia. Il colpo saettò verso i fili di energia ma si dissolse inutilmente a contatto con essi.

“Resisti!” esclamò la Danvers mentre afferrava il marito per una spalla, tentando di aiutarlo, ma il liquido luminoso lo aveva ormai avvolto quasi completamente, e lo trascinava verso il lago con forza tale da impedire alla supereroina di resistere alla presa. “Dannazione, è più forte di me!”.

“Non riesco a muovere la Spada” ansimò Dane poco prima che una porzione del fluido gli avvolgesse la bocca e gli impedisse di proferire ulteriormente parola.

Poi, con un altro strattone, l’uomo venne catapultato verso il lago e cadde con un tonfo secco al suo interno.

“DANE!” gridò Carol provando ad afferrarlo ma, prima che ci riuscisse, l’uomo venne trascinato sotto, riuscendo infine solamente ad annaspire:

“S---strange!”.

Il lago si spense e smise di bollire. Ora la sua superficie era tornata completamente trasparente, ma non c'era traccia del Cavaliere Nero sotto di esso. Carol si tuffò subito dentro di esso, mise il capo sotto l'acqua ma non riuscì a scorgere nulla se non la più totale oscurità. Il laghetto era bassissimo, poteva starci dentro in piedi tranquillamente, era impossibile che qualcuno venisse fagocitato dentro di esso. A meno che...
"Magia" sibilò. "Dannata magia!".

*

Il Sanctum Sanctorum del Dottor Strange era una struttura imponente da osservare, e conoscendo ciò che c'era al suo interno lo spettatore veniva messo ancor più in soggezione. Miss Marvel avrebbe di gran lunga preferito non recarsi lì, né tantomeno doversi impicciare in fatti magici. Nonostante ciò che aveva detto a Dane, doveva ammettere che la magia non era affatto il suo forte. Era il Cavaliere quello bravo con quel genere di cose, al punto che Abigail Brand lo aveva assunto come consulente magico dello SWORD. Lei si sentiva decisamente poco a proprio agio davanti ad eventi magici o cose simili, che in un certo senso le mettevano realmente paura.

Ma ora Dane era in pericolo e non poteva affatto permettersi di esitare.

Volando, raggiunse in pochi minuti la casa del Dottore, e poi levitando atterrò davanti al suo ingresso.

Un gigantesco portone di legno finemente decorato con simboli e disegni in rilievo troneggiava sopra di esso, retto ai lati da due sottili colonne tortili anch'esse di legno scuro dall'aspetto di due draghi serpentiformi, che culminavano nel capitello a forma di testa di rettile.

Prese un profondo respiro e poi avvicinò la mano chiusa a formare un pugno verso il portone, pronta a bussare. Ma prima che riuscisse a poggiarla sull'ingresso di legno, questo iniziò a cigolare e poi, con un lento e sinistro movimento, si aprì, rivelando dietro di sé una silhouette nera.

"Stephen" disse Carol con un lieve sorriso. "Mi hai fatta spaventare".

"Scusa, Carol" disse il Dottor Strange mentre avanzava verso di lei, con la Cappa della Levitazione che svolazzava dietro di lui. "Ma non abbiamo tempo da perdere, Dane è in grave pericolo".

"Come fai a saperlo?" chiese Carol, stupita.

"Il Cavaliere ha gridato il mio nome prima di venire risucchiato nel Lago" disse lui. "Perché pensavi lo avesse fatto?".

"Per suggerirmi di venire a chiederti aiuto".

"Oh no, quella era già una richiesta d'aiuto. O, se vogliamo essere precisi, un'invocazione" spiegò Stephen. "Anni ed anni a combattere le forze magiche hanno insegnato qualche magia anche a Dane".

"Odio tutto questo" disse Carol. "Non me la cavo bene ad affrontare questo genere di cose".

"Per quello Dane mi ha chiamato, stai tranquilla" le rispose Stephen mentre iniziava ad agitare le mani. "Trattieni il respiro, per favore".

"Perché...?" fece per dire Miss Marvel prima che, velocissimo, il mondo attorno a lei esplodesse in una marea di turbinanti schegge che poi, dopo aver roteato attorno a lei per qualche secondo, si ricomposero formando un nuovo ambiente attorno a lei.

"Tutto bene?" le chiese Stephen con un sorriso.

"Sì, mi ero già teleportata prima" rispose Carol mentre si accorgeva che erano appena tornati in Central Park. "E ti assicuro che Manifold, una delle reclute dello SWORD, è decisamente meno bravo di te nel rendere il processo confortevole".

Strange rise. “Mi fa piacere, Carol”.

Poi si avvicinò lentamente alla superficie calma del lago in cui era sparito Dane.

Quando si trovò abbastanza vicino ad essa, iniziò a gesticolare e a pronunciare una lunga serie di parole.

“Il Cavaliere si trova nel lago” disse infine.

“Non può essere” replicò Carol. “Il lago non sarà più profondo di un metro”.

“Quando si tratta di magia lo spazio è un concetto molto relativo” spiegò Stephen tornando a muovere le mani e a far ondeggiare le braccia. “E le percezioni possono essere alterate facilmente”.

L’acqua tornò a bollire e a splendere e in breve assunse lo stesso aspetto di qualche minuto prima, quando il Cavaliere Nero era stato catturato dalle acque fosforescenti.

“Come vedi” continuò a dire Strange. “Il lago è stato trasformato in un sofisticato portale verso un’altra dimensione, peccato che chi l’ha creato si sia scordato di chiuderlo”.

Detto ciò, porse una mano a Carol e le sorrise. “Se vuoi venire con me il tuo aiuto sarebbe gradito, ma se ti senti troppo spaventata dovrei riuscire a cavarmela da solo”.

“C’è mio marito lì sotto, non posso lasciarti andare da solo” rispose lei afferrando la sua mano.

Dopodiché i due si avvicinarono lentamente al laghetto e poi, senza esitare, misero un piede dentro di esso, poi un altro ancora e presero a camminare all’interno delle acque fluorescenti, fino a quando i loro corpi furono quasi completamente sommersi dalle acque.

Carol si sentiva spaventata. Non era la cosa più strana che le fosse accaduta, ma in qualche modo temeva il fatto che non conoscesse ciò che stava affrontando.

Ma prima che altri dubbi potessero affliggerla, fu costretta a prendere un profondo respiro e ad immergersi completamente nell’acqua.

*

“Evoca la Spada, Cavaliere”.

Il Cavaliere Nero era legato ad una parete per mezzo di catene formata da resistentissime alghe. Era disidratato e c’erano degli strani crostacei che zampettavano su di lui, ed una decina di lunghi vermi gli strisciavano sull’armatura.

“Non ho intenzione di darti la Spada d’Ebano, Dama” disse Dane guardando furioso la donna davanti a lui.

Questa, con indosso una lunga veste fatta di strani vegetali bianchi e con una corona di coralli sul capo, gli sorrise mostrando i denti simili a quelli di uno squalo.

“Allora aspetterò che i miei animaletti si nutrano dell’acqua dentro il tuo corpo” ghignò. “E quando sarai ridotto ad uno scheletro, spero che considererai la mia proposta”.

“Chi sei tu?” le domandò Dane ignorando la sua affermazione. “Conosco la Dama del Lago, e non è affatto come te, non mi importa ciò che affermi di essere”.

“Non vengo dalla tua dimensione, Cavaliere” rispose lei. “Sono di un mondo molto diverso dal tuo, dove Excalibur è andata perduta per sempre. E sinceramente ho un grande bisogno della tua Spada per far tornare l’equilibrio nel mio mondo”.

“Aspetta e spera, *Dama del Lago*” ridacchiò Dane. “Aspetta e spera”.

*

Carol fu colta da un conato di vomito.

Subito dopo essersi immersi nel lago lei e il Dottor Strange si erano ritrovati all’interno di uno strano corridoio buio. Dopo che sia lei che il Dottore avevano evocato delle luci, avevano scoperto di trovarsi all’interno di un ambiente di pietra dove numerosi crostacei e piccoli pesci polmonati camminavano a terra e sulle pareti.

La puzza di pesce era insopportabile: era come se qualcuno avesse lasciato una tonnellata di animali marini a marinare al sole per una settimana. Carol non riusciva ad usare il resto dei suoi sensi Kree potenziati in quel luogo tanto era forte l'odore.

“Conosci un incantesimo per creare un deodorante, Stephen?” chiese Carol, facendo ridere il mago.

“Non sappiamo chi stiamo affrontando, usare la magia ora potrebbe rivelare la nostra posizione e metterci in pericolo” rispose lui.

“Allora che facciamo?”.

“Camminiamo tentando di trovare tuo marito, Carol”.

Detto ciò, i due iniziarono a muoversi lungo il corridoio di pietra. Man mano che camminavano il fetore di pesce diveniva sempre più forte, al punto che gli occhi di Carol iniziarono a lacrimare.

Il luogo sembrava infinito. Camminarono per quelle che a Miss Marvel parvero ore senza riuscire a trovare un indizio di dove Dane si trovasse, senza riuscire neanche ad uscire da quel lungo rettilineo di pietra scura.

Nel frattempo, il rumore degli animaletti che zampettavano a terra si era fatto sempre più forte, al punto che in breve quello, assieme al rumore dell'acqua che scorreva sottile sul pavimento, andarono a trasformarsi nell'unico suono riconoscibile in quel luogo, andando a coprire persino i passi dei due.

“Sento qualcosa” disse all'improvviso Stephen. “Qualcosa si sta avvicinando a noi...”.

“Che genere di... oh, penso di aver capito”.

Degli omini, non alti più di un metro e mezzo, erano all'improvviso apparsi in fondo al corridoio, ad una ventina di metri da loro. Coperti con quello che sembrava un esoscheletro simile a quello di un granchio, tenevano tra le mani delle asce rudimentali fatte di una sostanza simile al corallo. Ne erano almeno venti, e sembravano averli notati con i loro occhietti neri che splendevano attraverso la loro armatura dermica.

“Non riesco ad usare i miei poteri, Carol” disse all'improvviso Strange mentre tentava invano di pronunciare degli incantesimi, muovendo le braccia senza causare nessun effetto.

“Cosa?!” esclamò Miss Marvel mentre faceva risplendere le proprie mani di energia, nello stesso momento in cui gli omini si avvicinavano verso di loro a passo svelto, con le asce alzate in aria.

“Siamo in un'altra Dimensione, dev'essere questo il motivo” spiegò lui. “Ti sarei grato se abbattessi quegli omuncoli al posto mio”.

“Nessun problema” disse Carol mentre, con un rapido movimento delle mani, scatenava una grande vampata di energia. Il raggio dorato attraversò l'intero corridoio incenerendo gli animali che si aggiravano sul terreno e facendo evaporare l'acqua, ed in breve travolse gli uomini-granchio.

Questi si agitarono al di sotto dell'esplosione energetica ma, come se si stessero scrollando di dosso della semplice acqua, riuscirono a contrastarla senza apparentemente subire alcun danno.

“Come...” balbettò Carol.

“Magia” disse Strange. “Le armature sono magiche, suggerisco un approccio più *fisico*”.

Senza esitare neanche per un attimo Carol scattò verso gli omini a velocità sovrumana, troppo velocemente perché potessero anche solo notarla. In breve li raggiunse ed afferrò ognuno di loro, strappando gli esoscheletri dal loro corpo con la sua forza potenziata, e poi mandandoli a volare via, inconsci.

Mentre lottava contro l'orda, due uomini-granchio sollevarono le asce e, facendole splendere di energia, le abbattono sul capo di Carol, facendola ruzzolare a terra.

Prima che gli omini potessero approfittare della situazione, scagliò un raggio di energia contro di loro, mandandoli contro una parete. Dopodiché, velocissima, riuscì a lanciare via il resto dell'orda.

I due omini rimasti balzarono verso la sua direzione, ma lei colpì in pieno uno di loro, spaccando la sua armatura, mentre l'altro riuscì a colpirla di nuovo con l'ascia sfrigorante di energia.

Certo, pensò Carol, l'energia. Prima che l'omino potesse colpirla nuovamente, la donna sollevò il braccio ed afferrò la lancia, bloccandola. L'oggetto risplendette di energia propria per qualche attimo e Carol si concentrò, facendo in modo che la sua energia non la colpisse ma venisse assorbita dal suo corpo. La sua pelle bruciò e percepì le sue stesse ossa fremere mentre risucchiavano quella nuova, sconosciuta energia.

Si sforzò di non mollare la presa e di filtrare quanta più forza possibile quando improvvisamente qualcos'altro iniziò a penetrare il suo corpo. Qualcosa di etereo, come delle immagini, come dei ricordi, sbiaditi e confusi....

“Qualcuno è venuto a salvarti, Cavaliere” diceva una donna dall'aspetto etereo. “Sperano di portarti via e di sconfiggermi”.

“Il Dottor Strange ti farà scappare a gambe levate, Dama” rispose quello che Carol riuscì presto ad identificare come suo marito. Era legato ad una parete e sembrava sofferente.

“Quel mago è impotente qui, nel mio Regno” replicò lei. “Ma c'è qualcun altro... una donna...”.

“Carol” mormorò Dane. “Dannazione, non dovevi venire qui”.

“Oh, la conosci?” ghignò la Dama del Lago. “Allora farò in modo che i miei uomini-granchio la facciano soffrire mentre la uccidono...”.

La lancia si ruppe e i ricordi smisero di fluire nella mente di Carol. L'omuncolo arretrò, spaventato, ma la donna prontamente fece esplodere un getto di energia contro di lui, facendolo crollare a terra, fuori combattimento.

“Carol, tutto bene?”.

Il Dottor Strange era corso fino a lei e la stava aiutando a rialzarsi da terra.

“Sì” rispose Miss Marvel. “Sono solo un po' scossa: non avevo mai assorbito questo tipo di energia in precedenza. E credo di sapere dove sia Dane”.

“Sei riuscita a carpirlo da quelle creature?” domandò Stephen, sorpreso. “Significa che hai della magia che ti scorre in corpo in questo momento. Ed è esattamente ciò che mi manca in questo posto”.

“Spiegati meglio, Stephen”.

“Il luogo in cui ci troviamo non mi consente di accedere ad alcun tipo di energia magica, e per questo motivo sono completamente inerme” spiegò il Dottore. “Ma tu, al contrario, sembri in grado di poter accumulare forza da questo luogo: se combiniamo la mia conoscenza al tuo potere dovremmo essere in grado di rintracciare il Cavaliere e di andare via da qui”.

“E se sbagliassimo?”.

“Preferirei non pensare a quell'evenienza” rispose Strange.

Carol annuì. “Prima che succedesse tutto questo io e Dane stavamo litigando... non voglio che nessuno di noi due ricordi quelli come i nostri ultimi minuti insieme”.

Detto ciò, il suo corpo iniziò a risplendere della stessa energia bluastro che aveva assorbito dal piccolo demone armato d'ascia. I suoi capelli si tramutarono ben presto in raggi brillanti e la sua pelle assunse la consistenza della luce.

“Binary?” gli chiese Strange con un sorriso. “Non sapevo che potessi tornare in quella forma”. “Solo con tanta energia a disposizione... e qui ce ne è molta, anche se non è la mia preferita” rispose lei mentre gli porgeva la mano. “Sono pronta”.

“Bene” disse Strange mentre rispondeva alla presa. Ben presto l’energia prodotta da Carol iniziò a fluire anche attorno a lui, avvolgendolo in un’aura iridescente.

Poi, con uno schiocco secco, i due sparirono nel nulla.

*

Il palazzo stava crollando, il Cavaliere ne era certo. C’erano degli strani tremori e le pareti erano avvolte da una fitta ragnatela di crepe. La polvere stava cadendo dal soffitto formando una fitta nube e soprattutto gli animaletti che prima stavano torturando l’uomo erano corsi via, spaventati da qualcosa.

La Dama del Lago era divenuta improvvisamente silenziosa, come se fosse preoccupata da ciò che stava accadendo.

“Non tutto va secondo i piani, cara?” domandò con un sorriso compiaciuto.

“I tuoi sciocchi amici stanno assorbendo l’energia dal castello, stanno per comprometterne l’intera struttura” rispose lei digrignando i denti. “Se non si fermano ci uccideranno tutti e... GAH!”.

La stanza venne avvolta dalla luce e la donna ruzzolò a terra.

Dietro di lei, avvolti da scie di energia, erano apparsi il Dottor Strange e Miss Marvel.

“Dottore” mormorò lei. “L’energia mi sta facendo male...”.

“Resisti un attimo, Carol” rispose lui mentre con un gesto riduceva in cenere le alghe che trattenevano il Cavaliere Nero.

“Grazie, Stephen” disse lui con un sorriso. Poi, ruotando rapidamente il polso, evocò tra le sue dita la Lama d’Ebano.

“Sciocchi” esclamò la Dama del Lago. “Non potete sconfiggermi, non qui!”.

Sollevò un braccio e lo puntò contro Dane, ridendo mentre delle sottili scintille le avvolgevano pronte ad essere convogliate in un ben più grande fascio di energia che...

PUFF!

Le scintille si dissolsero, lasciando la donna a bocca aperta.

“Come?!” esclamò, furibonda.

“Ora sono io lo Stregone Supremo di questo luogo, Dama” disse Strange con un sorriso, mentre dei lucenti simboli mistici volavano attorno alle sue mani. “Io e la cara Miss Marvel vicino a me”.

“Ecco ciò che ottieni rapendo mio marito, brutta vacca” sibilò Carol, splendente delle forze sottratte alla donna.

“Ed ecco ciò che ottieni nel voler a tutti i costi vedere la mia Lama” esclamò il Cavaliere mentre con un sorriso abbassava l’arma contro la donna, tranciando di netto il suo collo e uccidendola senza darle neanche il tempo di respirare.

Il castello tremò e fu scosso da un potente boato. Le pareti crollarono ed intere porzioni di pavimento iniziarono a sfaldarsi e a perdersi nel vuoto nero al di sotto di esso.

“Veloci!” esclamò Strange. “Dobbiamo andare!”.

Dane non se lo fece ripetere due volte ed afferrò la mano di Carol mentre il trio veniva sradicato da quella dimensione e teleportato via.

Il Cavaliere non ebbe neanche il tempo di accorgersi ciò che stava accadendo prima che la sua gola si riempisse d’acqua. Annaspando, tentò di nuotare verso l’alto, dove poteva

scorgere la luce del sole appena sorto, ma veniva spinto di nuovo in basso dal peso della sua armatura. Poi, mentre muoveva le gambe preso dal panico, si accorse di poter comodamente toccare il terreno con i piedi. Si rimise dritto ed uscì dall'acqua, venendo colto immediatamente da delle fragorose risate.

Sua moglie, da sola, levitava a qualche centimetro dalla superficie d'acqua, con i suoi vestiti da civile.

“Non è affatto divertente” sibilò Dane. “Dov'è Stephen?”.

“È dovuto andare via... non chiedermi cosa doveva fare perché ho preferito non saperlo” rispose Carol. “Ma quando è sparito via tramutandosi in una marea di petali di rose per un attimo ho pensato che forse la magia non è una cosa brutta come pensavo”.

Poi, usando la sua velocità sovrumana, afferrò il marito per un braccio e lo tirò a sé, liberandolo dalle acque e poi con un altro movimento lo prese in braccio.

“Diamine, sono un Cavaliere, dovrei essere io a prenderti in braccio” si lamentò lui.

“Oh, sta zitto!” rispose lei mentre lo baciava, volando verso il Sole alto nel cielo, sfrecciando sopra la superficie illuminata di rosso ed arancio del Sanctum Sanctorum.

IL DR. STRANGE IN

Dottor Strange

STRANGE CONTRO STRANGE

Di Fabio Volino & Carlo Monni

E 3...2...1...

-Benvenuti all'approfondimento giornalistico di *Morning News*. Due sono gli argomenti di discussione che animano il nostro paese: la rielezione del Presidente degli Stati Uniti e... il misticismo. Ebbene sì, in un'epoca di crisi in cui i valori precedenti sono quasi tutti crollati ci si affida all'effimero. Oppure no? Io sono Paul Hunt e qui con me oggi ho quelli che definisco due lati della medaglia. Alla mia sinistra l'esimio scienziato Michael Hawking, del CERN.-

-Un saluto ai vostri telespettatori.-

-Alla mia destra, invece, il dottor Stephen Strange. Uno dei massimi esperti di occultismo del nostro paese, per non dire del mondo intero, che ha scritto numerosi libri sull'argomento. Dato per disperso fino a qualche mese fa, è recentemente ricomparso sulle scene ed ha già pronto un nuovo libro-. Il giornalista solleva il testo verso la telecamera. -*Leggende e verità sulla magia nera*. Buongiorno a lei, Dr. Strange.-

-Buongiorno- si limita a dire il mago accennando un gesto di saluto con la testa verso la telecamera.

-Ehi, questo suo libro è più lungo dell'ultimo capitolo di Harry Potter. Dove trova il tempo per scrivere così tanto?-.

-Il tempo, come lo definisce lei, è molto malleabile- risponde Strange -Ed in ogni caso è dalla mia parte.-

Paul Hunt annuisce facendo segno di aver capito, in realtà non ha capito proprio nulla.

-Allora, Dr. Strange, come mai questa ondata di interesse verso il misticismo negli ultimi tempi?-

-Questo è solo un fenomeno ciclico. Capita che la gente perda la fede, in qualunque cosa creda, e si affidi a ciò che ritiene sia non interpretabile per risolvere i propri problemi. Credono che la magia possa fare tutto, che dia tutte le risposte, ma non è così: la magia, come tutte le cose, ha le sue regole e va interpretata. Non è materia per dilettanti.-

-Mi sta dicendo che la magia è una scienza?- alza il tono di voce Michael Hawking, chiaramente seccato.

-No, non sto dicendo questo. Ho molto rispetto verso la sua professione. Affermo solo che, come molte altre attività, anche la magia deve essere trattata con cautela. Altrimenti è il caos.-

-Queste sono solo baggianate- commenta Hawking.

-Un termine forte- quasi esulta Paul Hunt, felice che il dibattito sia subito andato sui toni forti, lo share del suo programma ultimamente è un po' calato e non c'è nulla come una sana litigata per alzarlo. Anche la stupidità umana ha le sue regole. -Si spieghi meglio.-

-Al mondo esiste un'unica certezza ed è quella che ci garantisce la scienza. Noi oggi siamo qui al mondo per ciò che la scienza ha raggiunto e non per le vanterie di questi ciarlatani.-

La gioia di Paul Hunt cresce a dismisura, anche se non può immaginare ora che gli ascolti non gli daranno ragione.

-Addirittura ciarlatani!-

-Certo. Ho qui un bel dossier sul Dr. Strange. Credevo che quel titolo fosse falso, ed invece no: il nostro è stato davvero un dottore molti anni fa, uno dei più apprezzati neurochirurghi del nostro paese. Però è stato radiato dall'ordine dei medici-

-Non potevo più operare- interviene Stephen con tono pacato -Avevo avuto un brutto incidente alle mani, ma è falso che sia stato radiato. Ho semplicemente smesso di esercitare la professione. Non... non mi interessava più.-

-E... si era dato all'alcolismo ed al vagabondaggio.- insiste Hawking.

-Non è un periodo della mia vita di cui vado fiero, però ho saputo guardare avanti.-

-Sì, è vero, ha trovato la classica gallina dalle uova d'oro. Diamo alla gente sprovveduta quello che vuole, diamo loro... la magia. Ho qui rapporti della polizia su strane attività che avvengono nel quartiere dove abita Stephen Strange, strani giochi di luce per abbindolare i passanti: ha ricevuto più volte delle multe per disturbo della quiete pubblica-

-Non credevo di essere io l'argomento della trasmissione.- fa notare con sottile ironia Strange - Il signor Hunt aveva detto che oggi avremmo parlato di misticismo, ma sono capitato nella solita tv spazzatura. Anch'io commetto errori di giudizio.-

-Se permette sono io a decidere come dirigere la mia trasmissione.- dice Hunt -Cosa sta facendo?-

Stephen si toglie il microfono.

-Vede, sono stanco. A casa ho una bella ragazza che mi aspetta. Qui sto solo perdendo tempo.-

-Non può farlo!-

-Perché?-

La domanda spiazza Hunt.

-Perché... perché è mio ospite.-

Poi accade all'improvviso. Tutte le luci dello studio si spengono all'unisono e così anche le telecamere. Ci sono alcuni istanti di buio.

-Come mai non si accende il generatore di emergenza?- chiede un impaurito Paul Hunt. Ad un tratto un bagliore cremisi riporta la serenità, un bagliore non esattamente naturale che brilla nella mano di Strange.

-Sia fatta la luce.- ironizza.

Infine il caos: decine di uomini armati irrompono nella sala, mettendo ko i tecnici ed i cameramen.

-Niente spargimenti di sangue.- dice una voce alle loro spalle -Concentratevi sugli obiettivi-.

Prima che Strange possa agire, gli uomini armati si lanciano contro Hawking: gli mettono un sacco sulla testa e si preparano a portarlo via. Il mago sta per intervenire, ma vede venire verso di sé altri uomini, chiaramente intenzionati a fare altrettanto con lui. Un rapido gesto della mano e quegli uomini volano dritti per la sala, sbattendo dolorosamente contro le pareti. Pochi secondi, ma sufficienti perché Hawking venga portato via. Tuttavia questo non è un problema per Stephen Strange: ciò che sta accadendo per lui è di una semplicità estrema, basterà un semplice incantesimo per riportare le cose a posto.

Ma l'imprevisto è dietro l'angolo.

-Si volti.-

La voce è melliflua e suggestionante. Strange segue l'esortazione ed un mondo di luci

colorate invade la sua sfera. C'è qualcosa di strano, qualcosa che lo costringe a cedere. Il rinato Mago Supremo è ancora troppo debole dopo il terribile scontro col suo nemico, l'altrettanto rinato Barone Mordo.

-Dorma.-

E perciò cede alla volontà del suo avversario.

Quando riprende i sensi, Stephen Strange si ritrova in una sala elegante, con mobili che sembrano usciti da un paio di secoli prima. Non ha nemmeno il tempo di schiarirsi la testa che la porta della stanza si apre ed un uomo dal portamento imponente irrompe, facendo capire con la sua sola presenza che qui il padrone è lui. Il mago intuisce immediatamente che è lui il capo degli uomini armati, lui l'uomo che lo ha sconfitto poco fa.

-Ben svegliato, Dr. Strange. Io sono... il Dr. Strange.-

Sì, belle le coincidenze della vita.

Il primo pensiero del Dr. Strange, quello del Greenwich Village, è agire. Sa che è prigioniero e che questo suo omonimo non ha esattamente buone intenzioni, eppure non è in grado di fare nulla, cosa succede?

-Vedo il dubbio sul suo volto- dice lo Strange criminale -Ha mai sentito parlare di me?-.

Solo in quell'istante il mago avverte una cosa, una cosa di cui prima non si era accorto. Dalle finestre della sua stanza vede il cielo, ma c'è qualcosa di più. Non si è semplicemente in un luogo di alta montagna, si è proprio a bordo di una sorta di cittadella volante. Il Mago Supremo si reca presso una di queste finestre per vedere il minuscolo paesaggio di qualche città sottostante, mentre alcuni aerei si intravedono all'orizzonte ma si limitano a girare in circolo.

-Sì, questo è un luogo straordinario.- afferma lo Strange criminale -Quei militari non sono degli sprovveduti, so che prima o poi riusciranno a superare i miei campi di forza, è per questo che ho bisogno di lei.-

Il mago si volta verso il suo originale interlocutore.

-Lei chi ha detto di essere?-

-Io sono il Dr. Strange.-

-Io sono il Dr. Strange!- ribatte Stephen in un raro moto d'orgoglio.

-E mi sono fatto conoscere prima di lei.-

-Guardi, non credo proprio-

-Vede, per quanto ne so la sua prima apparizione pubblica è stata quando durante una diretta televisiva ha addirittura esorcizzato una intera casa. Molti l'hanno definito un trucco, l'hanno chiamata ciarlatano... quando togli alla gente le sue certezze non puoi aspettarti di meno che insulti. Eppure quel video è uno dei più visti su Youtube.-

-Su... dove?-

-Ma io credo in lei, dottore.- continua lo Strange criminale -Credo in lei perché siamo simili. Davvero non ha mai sentito parlare di me?- il mago scuote la testa. -Qualche settimana prima che lei facesse quell'apparizione, io minacciai il mondo... un piano molto banale, lo ammetto, mi sono meritato la qualifica di terrorista anche se non è ciò che sono. In ogni caso Iron Man mi fermò ed io persi l'affetto di mia figlia Carla anche se riuscii a fuggire.-⁴

-Spiacente... a quell'epoca non m'interessavo molto di cronaca... mondana.-

⁴ Credeteci, è accaduto su Tales of Suspence #41 (Prima edizione italiana su Devil, Corno, #25) pubblicato nell'ormai lontano 1963

L'altro Dottor Strange si limita ad un sorriso e prosegue la sua esposizione:

-Prima ancora di quell'evento, però era successo qualcosa: io fui colpito da un fulmine ed ottenni un'intelligenza superiore e poteri ipnotici. Attribuii la cosa ad un capriccio del destino, un perverso scherzo del fato, ma ora non ne sono più convinto: quello fu di certo un evento mistico. E dopo quella mia disfatta le mie capacità sono aumentate: Avrei potuto cercare vendetta, ma non avrebbe avuto senso, così pazientemente ho atteso, fino a quando non ho avuto una illuminazione. Venga con me.-

Il tono della voce è calmo, eppure Strange si sente costretto a seguirlo. Tutto è chiaro ora: è stato quest'uomo ad ipnotizzarlo nello studio televisivo ed anche ora sta controllando le sue azioni. Quale Mago Supremo si fa mettere sotto scacco da un perfetto sconosciuto?

I due percorrono gli ampi corridoi di questa cittadella volante, incrociando di tanto in tanto qualche sgherro al servizio dell'altro Dr. Strange, che fa un doveroso inchino al suo signore e padrone. Arrivano poi nella stanza più grande di tutta questa cittadella, piena di avveniristici computer e di schermi che rimandano o i principali notiziari del paese o scene comuni di vita provenienti dalle grandi città. Ed in mezzo un grande tavolo, attorno al quale sono sedute numerose personalità: il mago ne riconosce alcune, sono famosi scienziati delle più varie branche. E c'è anche Michael Hawking.

-Si sieda, dottore- dice il criminale. Anche stavolta Strange non riesce ad opporsi. Il suo ipnotizzatore prende la parola:

-Sono veramente felice che siate tutti qui riuniti. Ve ne starete chiedendo il motivo ed io ora ve lo dirò. Siete qui per cambiare il mondo. Il mio nome è Carl Strange, Dottor Carl Strange.-

Un mormorio passa tra i presenti, ma lo Strange criminale, chiamiamolo pure così per il momento non se ne dà per inteso.

-In passato sono stato definito un terrorista e forse mi sono meritato questo appellativo: ma che sia malvagio o meno non posso non notare certe cose. Un presidente afro-americano, qualcosa di inconcepibile sino a poco tempo prima, ma allo stesso tempo anche una profonda crisi economica. C'è bisogno di uomini forti, che compiano scelte difficili ma necessarie per il bene di tutti. Scelte che, se necessario, dovranno anche essere imposte.

-E quindi è la solita storia dell'utopia imposta con la forza.- lo interrompe Stephen Strange - Non c'è nulla di nuovo nel suo discorso, -dottore-, l'ho sentito fare da tanti aspiranti dittatori convinti che la loro visione del mondo fosse quella giusta. Il Dottor Destino ci ha provato prima di lei. Nemmeno l'idea della base volante è molto originale: ha mai sentito parlare di Magneto?-

Le parole di Stephen sembrano, per la prima volta, incrinare la serafica calma di Carl Strange.

-Non le permetto di parlarmi così. Io ho il talento e la capacità di riuscire dove altri hanno fallito.-

-Adesso mi ricordo di lei.- interviene uno dei presenti -Aveva minacciato il mondo con l'apocalisse nucleare se i governi mondiali non le avessero consegnato il potere. Per fortuna Iron Man riuscì a sconfiggerla.-

-Fortuna, infatti.- ribatte, piccato, Carl -Se non fosse stato perché mia figlia mi tradì e lo aiutò, io avrei sconfitto Iron Man ed oggi sarei il Padrone del Mondo.-

-Per carità, ci risparmi la risata maniacale da cattivo megalomane dei pulp.- Stephen ha deciso di usare l'arma dell'ironia verso il suo avversario, cercando almeno di fargli saltare i nervi -A proposito... in che disciplina è il suo dottorato... sempre che sia autentico?-

-In fisica, ovviamente, ero il migliore della mia classe.-

-E mi faccia indovinare: i suoi colleghi la deridevano per le sue teorie estreme e per ripicca lei si è dato al crimine. Beh, spero proprio che non salti fuori che siamo parenti, ci tengo al buon nome della famiglia.-

Carl Strange si concede un breve sorriso.

-Ci sei andato vicino Stephen.- risponde –Posso chiamarti Stephen, vero?-

-Se proprio vuoi, Carl... basta che non mi chiami Steve, quello lo concedo solo a Hulk, non è il tipo con cui discutere.-

Carl ride.

-Mi piace la gente di spirito. Mi confermi che ho fatto bene a sceglierti per la mia utopia.-

-Dovrei sentirmi lusingato? Comunque come pensi di realizzarla questa tua utopia? Minacciando di nuovo di spaccare il mondo in due se i governi mondiali non accettano le tue richieste?-

-Non proprio. In tutti questi anni di volontario eremitaggio ho studiato e potenziato i poteri mentali e la super intelligenza donatami da quel fulmine. Ora posso fare... questo!-

Come spinti da una forza invisibile tutti si voltano verso una delle pareti che diventa trasparente e permette loro di vedere i caccia dell'Aeronautica americana scagliarsi gli uni contro gli altri in una drammatica battaglia aerea che finisce con l'abbattimento di tutti tranne uno... che dopo una breve esitazione parte verso un nuovo obiettivo.

-A Washington avranno una bella sorpresa.- conclude Carl Strange soddisfatto –Ora sapete cosa voglio fare.-

-Tu... pazzo omicida.- scatta Michael Hawking.

-Di cosa ti scandalizzi, professor Hawking?- ribatte Carl –Non è forse opera della tua vantata scienza tutto questo? Non è la scienza a dire che il cervello umano sfrutta solo una frazione delle sue potenzialità? Bene, ora io ho accesso all'intera potenzialità del cervello umano, non sei curioso di sapere cosa posso fare?-

-Io vedo che sei diventato solo più pazzo, papà.-

A parlare è stata una ragazza dai capelli castano-rossicci che indossa una pratica tuta azzurra.

-Carla!-esclama Carl Strange –Ti avevo chiesto di restare nelle tue stanze.-

-Chiesto?- ribatte lei –Dì pure: ordinato. E poi... hai forse chiesto il mio parere quando mi hai rapita dal mio appartamento?-

-Io.... Volevo rivederti... e comunque non osare parlarmi così. Quello che faccio lo sto facendo per te, per darti un mondo migliore.-

-Io non voglio il mondo, voglio un padre... il padre che non ho mai davvero avuto.-

Sembra la trama di un pessimo film di 007, pensa Stephen, ho aspettato troppo, è ora di fare qualcosa.

Si alza in piedi e dice:

-Ora basta.-

Sono passati davvero molti anni da quando Carl Strange minacciò il mondo e molte cose sono cambiate: i supereroi sono aumentati di numero in maniera esponenziale, sono stati fondati i Vendicatori, lo S.H.I.E.L.D. è diventato operativo e quasi tutti coloro che erano al potere all'epoca in cui lo scienziato megalomane lanciò il suo primo ultimatum ora non ci sono più. I loro successori sono, forse, più preparati ad avere a che fare con minacce superumane e c'è anche chi non perde tempo a farsi domande.

-Il Dottor Carl Strange.- borbotta Nick Fury –Dopo tutti questi anni non pensavo che avrei risentito parlare di lui.-

-Lo conoscevi Nick?- gli chiede Gabe Jones, uno dei suoi più vecchi e cari amici.

-Facevo parte dei commandos della C.I.A. che tentarono di invadere la sua isola-fortezza nei Caraibi. Fallimmo miseramente e se non ci fosse stato Iron Man a cavarci le castagne dal fuoco... non mi ci far pensare.-

Un giovane agente dai capelli rossi arriva trafelato.

-Brutte notizie signore.-

-Ascoltami Timmy.- ribatte Nick –Chiamami Nick, chiamami figlio di buona donna, ma non chiamarmi signore, capito? Cavoli, ti conosco da quando portavi i pannolini.-

Timothy Dugan III si imporpora in volto.

-Ci proverò sig... Nick.-

-Allora le notizie?-

-Una squadriglia di caccia americani posta di sorveglianza all'isola volante del Dottor Strange è impazzita. Si sono sparati tra di loro e solo per un miracolo i piloti non sono rimasti uccisi...-

-Dubito che i miracoli c'entrino qualcosa. Io credo che Strange lo abbia fatto apposta per darci un avvertimento. Prosegui figliolo.-

-L'unico caccia superstite si è diretto verso Washington... è armato con missili aria terra a testata nucleare. Altri caccia si sono levati in volo per intercettarlo e abbatterlo prima che raggiunga i suoi obiettivi.-

Questa non ci voleva proprio, pensa Nick, poi Gabe Jones attira la sua attenzione:

-Guarda Nick!-

Su uno degli schermi giganti della sala operativa dell'Eliveicolo è apparso il caccia ribelle. Il pilota ha azionato il seggiolino eiettabile e sta planando col paracadute mentre l'aereo si sta inabissando nell'oceano.

Nick tira un sospiro di sollievo però non può non chiedersi:

-Ma che c.... sta succedendo?-

Quello che sta succedendo è che il Dottor Strange, il Dottor Stephen Strange ha deciso di agire. Mentre si alza in piedi fa un semplice gesto con la mano ed il vestito normale che aveva indosso finora si muta nel suo costume da Stregone Supremo e la Cappa della Levitazione diviene visibile sulle sue spalle.

-Tu... come...?)- esclama un sorpreso Carl Strange.

-Mi sono liberato dalla tua ipnosi da tempo.- spiega Stephen –Ho finto essere ancora tuo succube perché volevo sapere fino a che punto volevi spingerti. Ora che lo so, è il momento di porre fine a tutto questo.- schiocca le dita e... -Siete liberi.- dice alle persone sedute intorno al tavolo –Vi consiglio di allontanarvi mentre io mi occupo del mio omonimo.-

Il gruppetto non se lo fa ripetere due volte.

-No!)- esclama Carl –Ti batterò: la tua magia non può competere con il mio intelletto e la mia scienza.-

-Ho già affrontato uno che si definiva un super scienziato e l'ho battuto.⁵ Davvero pensi che a te andrà meglio?-

Carl Strange non risponde ma sfodera una specie di pistola da cui parte un raggio azzurrognolo che si infrange contro una barriera invisibile.

⁵ L'alieno Yandroth in Strange Tales #164/168 (Prima edizione italiana Uomo Ragno, Corno, ##76/80).

-Un semplice Scudo di Seraphim.- spiega Stephen mentre estende lo scudo al gruppetto di rapiti per proteggerli dalle pallottole degli sgherri di Carl, poi si volta verso i suddetti sgherri puntando contro di loro un dito e mormorando –In nome delle Nebbie di Morfeo, dormite.-

Gli sgherri cadono ad uno ad uno sul pavimento e Stephen si volta verso il suo omonimo.

-Ed ora a noi.-

-No!- ribatte l'altro –Non mi farò sconfiggere: il mio intelletto superiore prevarrà.-

Stephen Strange sente i pensieri di Carl Strange farsi largo nella sua mente e cercare di sovrascriversi ad essa. Usa la sua forza di volontà e lo respinge.

Il feedback mentale fa urlare Carl che cade a terra. Stephen gli si avvicina e gli impone le mani sulla fronte mormorando una litania.

-Cosa gli hai fatto?- chiede Carla Strange, accorsa al capezzale del padre.

-Ho cancellato i suoi ricordi e sepolto i suoi poteri nel profondo del suo subconscio. Quando si sveglierà non ricorderà nulla dei suoi trascorsi criminali, sarà solo il padre amorevole di Carla.- risponde lui-

-Io... non so cosa dire... grazie.-

Stephen sorride.

-Consideralo un dono di uno Strange ad un altro ed ora... addio.-

Carla e suo padre svaniscono per riapparire a molte miglia di distanza, nel rifugio segreto di Carl, pronti ad iniziare una nuova vita.

Stephen si volge verso un incredulo Michael Hawking:

-Beh... professor Hawking... forse ora crederà che la scienza non è la sola risposta a tutto.-

Lo scienziato scuote la testa.

-Io... io non so più cosa pensare.-

-Se questa esperienza le avrà insegnato a mantenere la mente aperta, ne sarà valsa la pena, non crede? Ora mi scusi, devo lasciarla: non mentivo quando dicevo che c'è una bella ragazza che mi aspetta a casa... ed è una a cui non piace aspettare troppo. Non si preoccupi, però, i soccorsi sono già per strada, me ne sono assicurato.-

Stephen fa un altro gesto ed una botola si apre nel pavimento. Lo stregone si getta nel vuoto e dispiega la cappa volando verso New York. Sorride pensando a cosa dirà Clea quando le racconterà quel che è successo.

In fondo si può dire che è stata davvero una strana avventura.

FINE

The Doctor

di Mickey

La famiglia Strange sta festeggiando i diciannove anni del suo primogenito, il promettente studente di Medicina Stephen.

Il ragazzo sta giocando con sua sorella Donna, in alto mare. Sono sfrenati ed entusiasti, come la loro giovane età richiede.

Troppo, per certi versi.

La ragazza accusa un crampo. L'acqua è alta. Stephen è a troppe bracciate da lei e la vede annaspire, e scomparire sotto il pelo dell'acqua, prima che riesca a raggiungerla.

Rischia egli stesso di esaurire le forze ed essere trascinato giù dalle correnti, nel vano tentativo di recuperarla.

Vano, perché quando riesce a portare a riva il corpo esanime di Donna, i tentativi di rianimarla applicando quel poco che sta imparando al college, non hanno risultato.

Sua sorella è morta sotto i suoi occhi e non ha potuto fare niente per impedirlo.

Che senso avrà concludere gli studi e intraprendere la carriera di medico, quando la sua vita è già marchiata dal più grande fallimento in materia di vite perse?

Stephen Strange è uno degli esseri umani che più può vantare un ventaglio di esperienze in mondi e dimensioni aliene alla Terra, grazie al suo ruolo di Stregone Supremo. Ha parlato faccia a faccia con entità cosmiche e divinità, a testa alta.

Eppure, non può fare a meno di sentirsi profondamente imbarazzato per l'abbraccio sostenuto e caloroso che Mary Jane Watson Parker gli sta dando sull'uscio di casa.

- Benvenuto, Stephen - lo accoglie, tenendolo per le braccia dopo essersi staccata.

- Grazie, Mary Jane.

- Accomodati.

Una tale dimostrazione di affetto e confidenza ha un motivo fondato. Un motivo di cui nessuno di loro parla mai, a cui nessuno di loro cerca di pensare per le sue implicazioni.

Beverly Strange è distesa in un letto d'ospedale e sta tenendo la mano di suo figlio Stephen, mentre esala l'ultimo respiro.

Il giovane continua a chiamarla e scuoterla.

Com'è possibile che debba perdere anche lei? Perché deve salvare le vite di sconosciuti e deve lasciar andare le persone a lui più care?

Un'infermiera interviene per allontanarlo.

Suo fratello Victor gli si avvicina per chiedere notizie, ma gli basta vederne l'espressione per capire, e lo abbraccia, senza ricevere in cambio la stretta delle sue braccia. Perché Stephen guarda fisso verso l'orizzonte, e vede nero.

Il suo internato di specializzazione al New York Hospital è agli sgoccioli e non è sicuro di voler continuare questa vita.

- Strano vedersi così, in borghese, vero? - commenta Peter Parker in sala da pranzo, alle prese con un aperitivo.

- Verissimo. Mi sto mettendo alla prova. Del resto era questa la tua idea: tornare con i piedi per terra, almeno per una sera, no?

- Sì. Me lo impongo, di tanto in tanto. Se ci fosse stata Clea, sarebbe stato ancora più efficace, fidati!

- Non ne dubito: purtroppo governare una dimensione non lascia molto tempo libero. Piuttosto, non c'è

tua figlia? - si guarda intorno il mago, più per convenzione che per necessità. Avvertirebbe altre presenze umane nell'abitazione, se ce ne fossero.

- Mi auguro che tu non ti offenda, ma l'ho lasciata da sua zia. Voglio tenerla quanto più possibile lontana da... certi giri.

- Non ti biasimo.

- Sai, non vorrei che Dormammu ti stesse seguendo e mi assaltasse casa.

Il Dottor Strange ride, con un retrogusto amaro, ed è un'immagine straniante per l'Uomo Ragno, abituato alla flemma dello Stregone Supremo.

- Oh, belli i tempi in cui dovevamo preoccuparci di Dormammu. Sapessi come sono cambiate le cose...

- allude, accompagnando la frase con uno sguardo triste e sconsolato.

- A proposito, ti ricordi di Xandu? - cambia subito discorso l'arrampicamuri, mentre accompagna l'ospite alla tavola imbandita.

- Certo. E' grazie a lui se ci siamo conosciuti...

- Che fine ha fatto?

- *Stephen, basta, non c'è niente da fare! Ora del decesso---*

- *No, no! - si ribella il dottor Strange, continuando ad operare un massaggio cardiaco sul petto di un giovanissimo ragazzo, dal cranio devastato da un incidente e dai tentativi chirurgici di rimediare alle fratture.*

- *... ora del decesso: 23:46 - continua imperterrito il collega.*

Gli infermieri sono costretti a prendere il neurochirurgo per le braccia e ad allontanarlo dall'adolescente deceduto, per permettere le operazioni del caso.

E' la prima volta che un paziente muore sotto i suoi ferri.

E di colpo tutti i successi accumulati negli anni non hanno più senso ai suoi occhi.

- ... la guerra contro Set è in uno stallo, insomma - sta aggiornando il Dottor Strange, tra una cucchiata e l'altra - Con il Popolo Lupo siamo arrivati al compromesso che, fintanto che la situazione è questa, se ne occuperanno loro. Non so quanto possa esserti di conforto, ma sarai tra i primi che ho intenzione di convocare se ci saranno novità.

- Di nessun conforto - conferma Peter.

- Neanche per me, ma ho promesso di non ostacolarlo in nessun modo in queste faccende - gli fa eco Mary Jane, facendo spallucce.

- Tuo marito è riuscito a tener testa a due déi primevi ed è cosa rara, per un mortale, per di più senza competenze mistiche.

- Che uomo, eh? Ho dovuto pazientare per averlo tutto per me. Ma basta parlare di lavoro: ti è piaciuta l'insalata di riso? Non potrò raggiungere le vette di un cinese come Wong, ma ho fatto del mio meglio. Stephen non ha cuore di farle notare che Wong è tibetano e rincara con un complimento:

- Sarebbe fiero del risultato, tranquilla.

- Mi dispiace che tu non abbia voluto farlo venire, ma ti ringrazio per la premura di non aver voluto mettere a rischio il segreto dell'Uomo Ragno, persino con la persona con cui più ti fidi al mondo.

- La prudenza non è mai troppa, in casi come questi - sentenza il Dottor Strange, prima di pulirsi la bocca con un tovagliolo.

Eugene Strange ha resistito due anni, senza sua moglie, ma ora si è arreso. Ha dato avvisaglie della sua inconscia decisione, ma stavolta qualcosa non è scattato. Al suo capezzale gli è stato a fianco solo suo figlio Victor.

Stephen ha accampato scuse su scuse, motivazioni di lavoro infondate, per non assistere all'agonia finale di suo padre, per non dirgli addio.

E Victor Strange non può perdonarglielo. E' andato a casa sua e, ancora carico del dolore per il lutto fresco, ha dato sfogo a tutta la sua delusione.

Senza trovare una sponda dall'altra parte.

Stephen è diventato un pezzo di ghiaccio.

Dice a se stesso che ha dovuto diventarlo, per diventare un chirurgo migliore, per non soffrire più le perdite.

Tutto il suo talento e tutto il suo successo non servono a salvare le persone che ama, o perlomeno a tenerle con sé.

Difatti sta perdendo anche suo fratello, che esce dal suo appartamento e dalla sua vita.

Non tanto perché la rottura tra loro potrebbe essere insanabile, ma perché nella foga non si accorge di un'automobile in arrivo, che lo falcia in pieno.

- Buonissimo - commenta Strange, dopo aver ingoiato l'ultimo boccone di uno sformato di verdure - Grazie di aver cucinato vegetariano per me.

- Non è un problema, anch'io tendo a seguire la stessa dieta, anche se per motivi diversi - specifica Mary Jane, prima di mandare una frecciata a suo marito - e non con la stessa costanza, visto che non ho supporto familiare...

- Scusatemi se tengo testa a Set ma non a un hot dog di un qualsiasi ambulante di Manhattan, o a un polpettone alla May Reilly.

Per un attimo un velo di tristezza cala sul volto di Peter Parker, al ricordo di sua zia. Prontamente l'amico subentra in suo soccorso, rompendo il silenzio:

- Quanto manca al tuo dottorato di ricerca?

Un intuito precognitivo aveva portato il dottor Strange a conservare criogenicamente il corpo morente di suo fratello: razionalmente, nella speranza che i progressi della medicina potessero salvarlo, come in certi libri di fantascienza.

Così non era stato e, anzi, un altro incidente con un'altra macchina aveva distrutto la sua vita, compromettendo la funzionalità delle sue preziosissime mani e spingendolo ad intraprendere tutt'altra strada.

Quella della magia.

Dove la scienza aveva fallito, forse avrebbe potuto la metafisica.

E per anni, anche dopo essere diventato il mago più potente della Terra, aveva cercato incantesimi e rituali che potessero salvare perlomeno Victor, di tutta la sua sfortunata famiglia. Le ricerche non davano frutti, anzi: tutte le tradizioni insistevano sul fatto che il limite tra la vita e la morte non poteva essere oltrepassato nemmeno dai maghi più potenti dell'universo.

Non senza prezzo, perlomeno.

- Ragazzi, senza retoriche e ipocrisie, ho mangiato una deliziosa cena e trascorso una gradevolissima serata. Anche contrariamente alle aspettative: non per pregiudizi nei vostri confronti, ma verso serate di questo tipo. Non sono davvero più abituato - ammette Stephen Strange, sulla soglia di casa Parker-Watson.

- Te l'avevo detto che ti avrebbe fatto bene - gli dà una pacca sulla spalla Peter.

- Ne sono contenta, Stephen. Non che basti una cena né qualsiasi altra cosa in mio potere per mostrarti la mia riconoscenza nei tuoi confronti. Spero ti sia chiaro.

Mary Jane Watson ha portato sul tavolo l'argomento di cui nessuno aveva voluto parlare.

Il fatto di essere in debito con lui della sua stessa vita.

Il fatto che, pur con un generoso sostegno dell'Uomo Ragno (e della scienza), il dottor Strange sia

riuscito a varcare il confine con l'aldilà e a riportarla *indietro*, dopo che era stata *uccisa* in un attentato aereo il cui mandante era Goblin.

- Sì, cara, mi è chiaro e... so che non placherà il tuo stato d'animo, ma non devi sentirti in debito con me. Innanzitutto perché io stesso ero in debito con Peter, per il fatto che è venuto in mio aiuto tutte le volte in cui l'ho coinvolto in faccende più grandi di lui. E, soprattutto... perché mi hai dato la pace e hai realizzato il sogno della mia vita.

Sui volti dei coniugi Parker si dipinge una maschera di sorpresa e curiosità.

- Quello che bramavo da quando ero un ragazzino, da quando mia sorella si fece male mentre giocavamo, e io mi presi cura di lei, e mi illusi di poter sempre mettere tutto a posto, e diventai medico... - racconta il dottore, con una certa concitazione.

- Sconfiggere la morte...? - domanda retoricamente l'Uomo Ragno.

- Esatto. Ho perso molte persone care e non ne ho potuto salvare nessuna. Ho tentato, con mio fratello Victor. Ho usato una magia proibita del Libro di Vishanti... ma si è risvegliato come un vampiro... un nuovo Barone Sanguine. E ha finito per togliersi la vita una volta per sempre.

- Stephen, è terribile... io non lo sapevo... - si accarezza i capelli Peter Parker, in un gesto di disagio.

- ... non preoccuparti. Il tuo caso, quindi - si rivolge di nuovo alla rossa - è stato fondamentale per mettere un punto a una questione che mi trascinavo da sempre. Se ho potuto riportarti indietro, è perché l'esistenza terrena è solo una fase. La morte non è vera morte. Facciamo parte di una specie benedetta dall'immortalità dell'anima. Altre specie senzienti nell'universo, o altre specie umane, in altri multiversi, non sono così fortunate.

- Non lo sapevi... non lo sapevamo ben da prima? - controbatte l'Uomo Ragno.

- Sì, eppure il fatto che siamo riusciti a ripristinare l'integrità di Mary Jane... a differenza del caso di mio fratello... è stata la prova del nove che c'è piena continuità.

L'arrampicamuri non ha il coraggio di avanzare l'ipotesi che il successo dipenda dal fatto che sua moglie sia, a conti fatti, un clone dell'originale, e lo lascia continuare:

- Egoisticamente, ha dato soddisfazione alla mia curiosità di scienziato e di mago. Infatti, non ho fatto nessun altro tentativo in questo senso. So che la mia famiglia sta bene. *Meglio*, per certi versi.

- Meglio, posso confermarlo... Se non avessi voluto crescere mia figlia, non sarei stata entusiasta di essere stata strappata a... qualunque cosa fosse il bellissimo posto dov'ero - confessa la donna, evitando di incrociare lo sguardo di suo marito.

- Esatto. So che non sono nelle mani di Mefisto o di un altro demone, e tanto mi basta, e mi ha messo il cuore in pace.

- Se cedessi a questa logica, però, smetterei di salvare la vita alla gente - contraddice ancora lo scienziato.

- Non dobbiamo smettere, infatti. C'è un motivo, nell'ordine delle cose, per cui compiamo questo transito in questa dimensione. L'importante è non forzare la mano. Non più, perlomeno. Per quanto riguarda voi, vi auguro che tutto vada per il meglio finché compiute almeno cent'anni. Avrete tutta l'eternità per riposare.

- Facciamo centoventi? - liquida la questione un turbato Peter Parker.

- Va bene.

Stavolta Stephen Strange si lascia andare ad abbracci calorosi con i suoi ospiti.

Sul vialetto che lo riporta sulla strada principale, si volta per salutarli ancora e si augura in cuor suo che l'universo non chieda mai il conto per l'inganno che ha perpetrato ai suoi danni insieme all'Uomo Ragno.

FINE

Note dell'autore

Come da mia tradizione, coinvolgo il mio beneamato Uomo Ragno nelle storie celebrative dei personaggi Marvel che decido di scrivere. In questo caso l'appiglio, specificato nel finale, sussiste negli incredibili eventi del vecchio #9 della nostra serie dell'arrampicamuri, in cui orchestrai un'improbabile resurrezione di Mary Jane Watson. In più, si fa riferimento alla lotta di Spider-Man contro i malvagi déi Omm e Set nei nn. #73/75 della sua serie. Aveva notificato gli esiti dell'epica vicenda al Dottor Strange, ma finora non c'era stata l'occasione di un confronto diretto tra i due in materia.

Riguardo il protagonista della storia e del compleanno, è risultato spontaneo ricostruire a sprazzi il percorso che, negli anni, gli autori hanno voluto ricreare alle sue spalle, con un numero eccessivo di drammi familiari tipico di personaggi seriali di lungo corso. Per una versione filologicamente corretta degli avvenimenti, vi consiglio la lettura diretta delle storie originali. Per l'episodio in sala operatoria, potete incolpare solo me, invece.

WONG in:
24 (minuti)

Quello che segue si svolge tra le 15.35 e le 15.59

“Wong!”.

“Padrone”.

“Wong, ho qui una lista di preziose erbe che vanno prese subito, ne va della vita stessa dell’Universo. Prima che quest’ora scada devono essere tra le mie mani”.

“I soldi...”.

“Non pensare ad una cosa effimera come il denaro e vai!”.

“Sì, sì, tanto poi chi paga sono sempre io”.

“Hai detto qualcosa?”.

Wong esce dall’abitazione del Dr. Strange e percorre una breve strada per giungere all’erboristeria più vicina, ma qui un cartello lo accoglie. CHIUSO PER FERIE.

“Ferie? E cosa sono le ferie? Io non ne faccio da vent’anni. E adesso? Queste erbe devono essere trovate e mancano poco più di venti minuti, la più vicina erboristeria è ad almeno quindici minuti di cammino”.

Il tibetano di solito emblema della calma vede improvvisamente la sua salvezza e si lancia.

“Ragazzo, mi serve la tua bicicletta: ne va della vita stessa dell’Universo”.

“Sì, sì, raccontale meno grosse la prossima volta”.

“Ma è scassata, praticamente un rottame. Senti, te la riporto”.

“Non ti sto sentendo”.

“Come non mi stai sentendo? Ma se sto praticamente urlando...”.

“Ascolta qua: *non ti sto sentendo*”.

“Ah, non mi senti in quel senso. Senti, la moglie del mio capo è una donna molto bella: te la posso far conoscere”.

“Sono gay”.

“Per il Vishanti, cosa vuol dire?”.

“Allora?”.

“50 dollari?”.

“Ah, ne vale almeno 100”.

“100? Ma che tu sia maledetto da Agamoto, brutto servo di Dormammu!”.

“Sai, questo è l’insulto più originale che abbia mai sentito”.

“D’accordo, ecco i tuoi 100 dollari, sfruttatore”.

Wong salta in sella alla bicicletta. “Anche andando alla massima velocità mi ci vorranno almeno cinque minuti. Che il Vishanti mi protegga dal traffico newyorchese”.

15.38.32 15.38.33 15.38.34 15.38.35

15.43.51 15.43.52 15.43.53 15.43.54

Wong arriva davanti all’erboristeria, praticamente salta giù dalla bicicletta ed entra dentro il negozio.

“Ehi, che maleducato”.

“Mi scusi, signora, ma... erborista! Mi servono immediatamente queste erbe, presto”.

Il gestore controlla la lista e va sul retro a prendere ciò che serve, con una lentezza che a Wong appare esasperante. Alla fine dopo due lunghi minuti ritorna.

“Ecco qui, sono 60 dollari”.

Wong apre il portafoglio. “No, me ne sono rimasti solo 50 per colpa di quel teppista. Non può farmi un piccolo sconto?”.

“Niente sconti”.

“La prego, ne va della vita stessa dell’Universo”.

“Non la sto sentendo”.

“Santo Dalai Lama, un altro falso invalido. Senta, la moglie del mio capo è una donna molto bella...”.

“Sono gay”.

“Ma cos’è, una maledizione?”.

Qualcun altro apre violentemente la porta. “Fermi tutti, questa è una rapina!”.

“Ci mancava solo questa”.

15.47.03 15.47.04 15.47.05 15.47.06

15.51.22 15.51.23 15.51.24 15.51.25

“Bravi, non avete fatto molta resistenza ed i vostri portafogli sono belli pieni. Cassa del negozio ripulita. Manchi solo tu, pelatone”.

“La prego, mi lasci andare”.

“Non ti sto sentendo”.

“Oh no, ci risiamo. Ovviamente se le dicessi che la moglie del mio capo è una donna molto bella...”.

“Sono...”.

“Basta così!”.

Con un calcio ben assestato, Wong disarmava il rapinatore che però reagisce subito andandogli contro. Sferra qualche pugno, uno alla fine va a segno, ma Wong lo incassa e replica con un calcio volante al viso che spedisce il rapinatore contro la vetrata. La vetrata viene sfondata ed il rapinatore finisce dritto sul marciapiede. Qualcuno lo fotografa col cellulare, qualcuno con un po’ più di buon senso chiama la polizia.

“Ehi, che permaloso. Stavo per dire che sono interessato”. Poi il rapinatore perde i sensi.

“Oops”.

Wong prende il sacchetto di erbe e deposita i 50 dollari. “Credo proprio che lo sconto me lo sono guadagnato”.

L’erborista lo blocca per un braccio. “Aspetta, la mia vetrina chi la paga?”.

Wong prende a sua volta il braccio dell’erborista e si assicura che senta un pochino di dolore.

“Non prendermi in giro. Sei assicurato. E se proprio vuoi che chiami l’ufficio di igiene devi solo dirlo”.

“Lei si è guadagnato lo sconto, vada pure!”.

Wong esce dal negozio, inforca la bicicletta e riparte. “Ho cinque minuti e mezzo, ce la posso fare”.

Ma a metà strada ha una brutta sorpresa. C’è un ingorgo delle auto che blocca la strada intera, non c’è proprio spazio per passare. Un ingorgo che si estende lungo tutta la strada.

“Ed ora...?”.

Wong nota un vicolo alle sue spalle: se prende questa scorciatoia può ancora riuscire ad arrivare alla dimora del Dr. Strange in tempo. Senza esitare si lancia nello stretto cunicolo, e poi in un altro, e poi in un altro, evitando di poco alcuni passanti. Alcuni degli insulti che gli vengono lanciati sono a lui sconosciuti.

Alla fine, col fiato corto, Wong è davanti all'abitazione. Scende dalla bicicletta, che ormai sta per andare in pezzi, entra e chiama: "Padrone!".

"Come mai urli, Wong? Per le mie meditazioni ho bisogno di silenzio".

"Ecco le erbe che ha chiesto".

"Perfetto, ora mi farò una bella tisana".

"Cosa? Le servono solo per una tisana? E quella faccenda sul fatto che riguardava la vita stessa dell'Universo?".

"Un Mago Supremo non riposato non è un Mago Supremo all'altezza. E comunque la prossima volta vedi di fare più presto. L'erboristeria è qui dietro l'angolo e ci hai messo una vita. Te la sei presa comoda, eh?".

"Non la sto sentendo".

"Ma se sto urlando".

"No, ascolti bene: *non la sto sentendo*. Per il Vishanti!".

15.58.57 15.58.58 15.58.59 15.59.00

